Museo della Mezzadria

Appunti per il visitatore

Associazione per la storia dell'agricoltura marchigiana Senigallia

Centro di ricerca, studio, documentazione sulla storia dell'agricoltura
e dell'ambiente rurale nelle Marche

Museo della Mezzadria
Centro di ricerca, studio, documentazione sulla
storia dell'agricoltura
e dell'ambiente rurale nelle Marche

Chiostro dell'ex convento delle Grazie, ove ha sede il Museo comunale della Mezzadria, che è anche "Centro di ricerca, studio, documentazione sulla storia dell'agricoltura e dell'ambiente rurale nelle Marche" e dispone di biblioteca, fototeca, laboratorio fotografico, laboratorio di restauro.

PREMESSA

Questa piccola guida è giunta alla settima edizione, confermando così la validità e la vitalità dell'iniziativa che ha mosso i primi passi nel lontano 1978, grazie all'interessamento e alla disponibilità offerta dal professor Sergio Anselmi e dal signor Giuseppe Minardi, che con il suo materiale ha costituito il primo nucleo del Museo. Alla sua creazione ha inoltre contribuito in modo determinante anche l'Associazione per la Storia dell'Agricoltura Marchigiana, alla quale aderiscono illustri docenti, semplici cittadini, pensionati, tutti volontari, che rendono viva un'attività che ha trovato la sua giusta collocazione nei locali dell'ex Convento delle "Grazie", legato al pari degli oggetti qui esposti alla storia e alla tradizione locale.

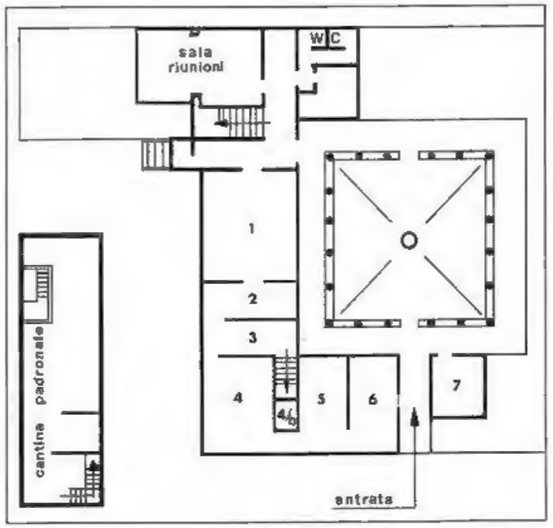
Siamo in presenza di una struttura che non solo riesce a polarizzare l'attenzione delle scuole e degli addetti ai lavori, ma anche di quanti, ospiti della nostra spiaggia, cercano di coniugare il riposo con il personale arricchimento culturale, compiendo un salto in un passato non molto lontano e ancora sentito da parte di molti strati della popolazione.

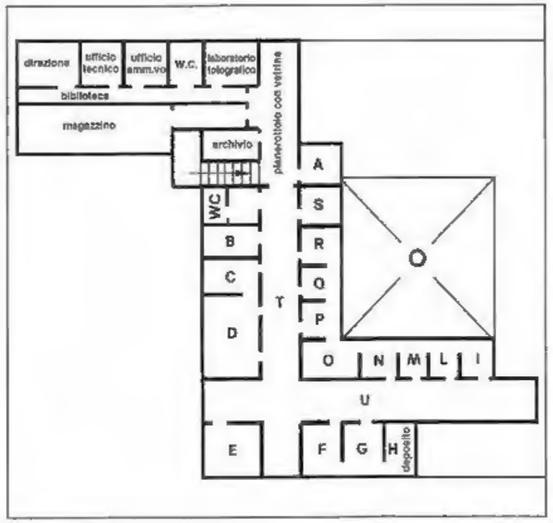
Va evidenziato, tra l'altro, che questa settima edizione della "Guida", oltre a illustrare quanto è legato alla nostra storia e alla tradizione contadina, pone in giusta evidenza le vicende artistiche e storiche dell'intero complesso monumentale, sorto grazie all'architetto Baccio Pontelli e alla munificenza dei Della Rovere. Si è realizzato quindi un *unicum* attraverso il quale il visitatore potrà trarre il massimo vantaggio dalla sua visita, che lo porterà a conoscere nella maniera migliore la storia e le bellezze che il complesso delle "Grazie" ancor oggi racchiude e che recenti interventi di restauro, compiuti in modo particolarmente specifico sui due chiostri, hanno valorizzato ed esaltato.

Senigallia, maggio 1997

Il sindaco
Graziano Mariani

Pianta del Museo
e distribuzione del materiale esposto





Legenda
Piano terra e cantina: 1. carri e carretti; 2. ventilatori e altro; 3. attrezzeria; 4. cucina; 5. tessitura; 6. canapa; 7. frantoio. La *cantina padronale* è nell'interrato, al quale si accede dalla stanza 3.
Primo piano: pianerottolo con vetrine con reperti archeologici; A. raccolta di selvatici marchigiani; B. materiale da stalla; C. granoturco e barbabietola; D. assolcatori; E. bachi da seta; F. misure; G. maiale; H. magazzino non aperto al pubblico; I. attrezzi; L. attrezzi di cantina; M. cesti; N. tagliole, trappole; O. grano; P. vanghe, zappe, picconi; Q. falci e altro; R. roncole e altro; S. attrezzi vari; T. corridoio con aratri e altro; U. corridoio con aratri, strumenti in ferro, cantina colonica.

Il Museo della Mezzadria di Senigallia

Premessa. La raccolta dei materiali conservati nel *Museo della Mezzadria* (aperto al pubblico nel 1978) si affianca a quelle di San Marino di Bentivoglio (Bologna), della Lombardia, del Piemonte, di San Michele all'Adige (Trento), di Torgiano (Perugia), e di pochi altri centri italiani. Essa è stata organizzata secondo le direttive e i suggerimenti degli esperti di una Commissione Scientifica presieduta dal Prof. Sergio Anselmi, con la partecipazione della «Associazione per la creazione e il mantenimento di un museo di storia dell'agricoltura marchigiana a Senigallia» e la consulenza della rivista storica «Proposte e ricerche».

Ambiente mezzadrile. Il primo e più generale criterio che ha guidato gli ordinatori della raccolta non è stato quello di radunare "cose antiche", nel senso di "oggetti con particolare rilievo di antiquariato" o collegabili all'archeologia economica e delle tecniche rurali. Un disegno di questo tipo va oltre le possibilità effettive del progetto iniziale, e non rientra negli interessi di quanti hanno lavorato e lavorano nel museo.

Sono stati raccolti, in prevalenza, oggetti dell'ambiente mezzadrile nella fase in cui esso stava perdendo la propria fisionomia e gli strumenti della sua cultura andavano disperdendosi.

Alcuni degli attrezzi esposti possono essere visti nelle pochissime colonìe rurali ancora attive e spesso sono usati nel senso proprio che avevano ieri.

L'*insieme* è quello che interessa, al fine di suggerire una presa o ripresa di contatto con la cultura dominata da materiali poveri e dalla genialità dei contadini, abituati a provvedere da soli (o con i vicini) alle difficoltà quotidiane, ai problemi che si ponevano: il parto di una vacca, la tempesta improvvisa che sconvolge una coltura, la riparazione di una capanna, il rovesciamento di un pagliaio, la riparazione del carro e/o dell'aratro, lo scavo di una "pozza", la preparazione dei paletti per una vigna, ecc.

Non tutto ciò che caratterizza la vita di una famiglia contadina "dentro" e "fuori" casa è presente nella raccolta: quel che conta è che forse — ormai — si incomincia

a intravedere (e ciò è importante anche dal punto di vista didattico) un rapporto meno idillico del lavoro campestre rispetto a quello esaltato dalla retorica urbana di ieri e di certe nostalgie dell'oggi.

Obiettivi. L'attuale sistemazione della raccolta, sia sotto il profilo storico, sia sotto quello economico-antropologico, non è di tipo evocativo, ma mira a far risultare questi elementi:

- ruolo e significato economico dell'oggetto;
- modificazioni subite dallo stesso in relazione al variare delle tecniche e dei rapporti economici nelle campagne marchigiane;
- intervento colonico di adattamento alle esigenze produttive o domestiche della colonia;
- fase produttiva per generi (grano, olio, vino, canapa, seta, ecc.) nella quale l'oggetto si colloca;
- modo nel quale l'oggetto (un telaio ad esempio) si inserisce nell'economia domestica.

Sarebbe possibile indicare altri punti verso i quali è orientata la ricerca, ma non sembra qui necessario.

L'ambizione del gruppo che si occupa del museo è quella di offrire al visitatore un aspetto della cultura della mezzadria marchigiana, vista nel quadro del lavoro contadino e della antropologia economica.

Paesaggio agrario. L'area marchigiana è una delle più antiche quanto ad appoderamento mezzadrile. Atti e documenti lo attestano sin dall'alto medioevo, anche se solo nel XV secolo si può parlare con certezza, e per la zona settentrionale, di "mezzadria classica" con insediamento di famiglie coloniche sui fondi, scorte vive e morte assegnate dal concedente, partizione dei prodotti a metà.

I materiali qui raccolti appartengono dunque ad una cultura agricola molto specifica, quella mezzadrile, anche se nella regione Marche non sono mancate forme di colonìa parziaria, di conduzione diretta ed anche di bracciantato, costituitosi al seguito della polverizzazione della proprietà e con l'esclusione di molti coloni dai fondi. Questi braccianti assunsero il nome di "casanolanti", perché abitavano "case a nolo", nei borghi suburbani di *civitates, terrae, castra.* La loro vita ebbe sempre carattere di estrema precarietà.

La mezzadria marchigiana perpetuò i suoi modi di produzione per circa 9 secoli (XIV-XX). Essa entrò in fase recessiva poco prima della seconda guerra mondiale, accentuatasi nel decennio 1950-1960, quando anche la legge (1964) vietò nuovi contratti mezzadrili. Con la crisi del sistema è iniziata anche la modificazione del paesaggio agrario, che ora non riflette più l'ambiente della colonìa tradizionale: casa al centro o in posizione dominante rispetto

Campagna marchigiana negli anni Quaranta, a fine novembre

al podere oscillante tra i 3-4 e i 20-30 ettari, famiglia contadina interamente impegnata nella produzione, colture prevalenti di grano, mais, uva, olivo, foraggi, canapa, con stalla e cantina nell'abitazione, ove sono anche il telaio e l'impianto per la sericoltura.

Produzione agricola. Il pane e il vino, il grano e l'uva: questi gli elementi essenziali della produzione agricola. Essi trovano riscontro anche nell'area marchigiana, ove i due generi sono coltivati dal quarto/terzo millennio prima della nostra era, quando l'uomo passò dalla vita nomade con sostegno alimentare "di occasione" ai primi insediamenti.

L'aratro è lo strumento base della coltura cerealicola tesa a produrre grani (frumento, miglio, segala, farro, panico, orzo, ecc., fino all'introduzione del mais tra XVII e XVIII secolo) per esigenze locali e per l'esportazione nei centri urbani, in crescita demografica dal XVI secolo, quando si realizza il recupero della popolazione dopo la grande ondata di pestilenze e carestie del Trecento e del Quattrocento.

Gli aratri presenti — in legno e in ferro — rispondono a una tipologia semplice, che è quella del taglio e della preparazione della terra in solchi prima della semina. Manca l'antico aratro dissodatore o "piovo", munito di ruote, usato nella fase dei grandi diboscamenti e già descritto da Plinio. Sono presenti invece i perticari (o perticare), che ripetono le linee essenziali dello strumento tra Medioevo e Novecento, costituiti da parti in legno e parti in ferro (coltro o vomere). Alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del nostro secolo vengono introdotti gli aratri meccanici con o senza ruote, ma prevalentemente con ruote, dei quali — nel museo — risultano alcuni tipi di produzione italiana e non italiana. Vengono poi gli assolcatori, di legno e di ferro, collegati a colture più specifiche. Tutti questi "aratri" venivano trainati da buoi da lavoro e vacche. A volte, per la durezza dei suoli, era necessario attaccare più paia di bovini. I trattori, pochissimi nell'area regionale, cominciarono a essere usati dopo la prima guerra mondiale (residuati bellici). La grande svolta della meccanizzazione delle campagne, che coinvolge anche le aree mezzadrili, ha luogo negli anni Cinquanta. Essa determina profonde trasformazioni nella lavorazione ed elimina gli aratri e gli assolcatori del tipo esposto che, tuttavia, nelle aree più decentrate e nelle colonìe più modeste vengono ancora usati.

Tra gli oggetti allineati nei corridoi centrali e nelle sale laterali: un erpice, una seminatrice a mano, un ragguagliatore, una falciatrice, gioghi, forche, pale, paloni, un "rastrellone", attrezzi da stalla, ecc., tutti appartenenti alla coltura dei cereali e/o delle "biade grosse" (legumi) e del foraggio.

Tessitura. Il telaio è una presenza costante all'interno della casa colonica marchigiana, certo sin dal XVI secolo, ma probabilmente da quelli precedenti, per rimanervi fino oltre la metà del XX.

Questo strumento riveste un ruolo determinante nell'economia domestica della famiglia contadina, in quanto copre interamente il fabbisogno di abbigliamento di tutti i componenti la stessa; con esso si realizzano mezzolani, pannilani, saie, rigatini, lenzuola, coperte, ecc. Viene utilizzato in prevalenza dalle donne di casa, le quali tessono il loro corredo, del quale è nota l'importanza ai fini del matrimonio.

Il telaio è uno strumento interessante anche per i riflessi che il suo uso genera, più estesamente, nell'ambito sociale ed economico; con esso entra un'altra attività nella vita della famiglia contadina e viene modificato il rapporto proprietà-forza lavoro in quanto assorbe energie, anche se limitatamente ai periodi nei quali le operazioni agricole richiedono meno tempo.

Nell'ambito più strettamente familiare, la tessitura condiziona la vita della donna dai primi anni fino agli ultimi: bambine e donne anziane si occupano delle operazioni preparatorie alla tessitura vera e propria, come l'avvolgere il filo attorno ai cannelloni, aiutare nell'orditura e nella "licciatura". Spesso nella casa colonica si può trovare, accanto a quello di normali dimensioni, anche un telaietto col quale si realizzano lavori minuti come il finiscello (specie di passamano), le fasce per neonati, le frange per le coperte, ecc.

Misure agrarie. Le misure agricole riflettono sempre — come è stato assodato — l'assetto della proprietà e dell'economia rurale di un'area.

Solo per quelle di superficie — nella nostra regione — si registrano queste espressioni: soma, coppa, rubbio, centinaio, mina, tornatura, modiolo o mojuro, staio, quarta. A volte si incontrano anche piovina e jugero, ma non nel XIX secolo.

Ognuna di queste misure ha valore diverso pur recando a volte lo stesso nome.

Ad esempio la soma di Senigallia è uguale a 12.477,15 metri quadrati, mentre quella di Mondolfo è uguale a 13.208,12, quella di Fabriano è uguale a 15.094,99, quella di Ancona (terreni di piano) è uguale a 10.484,27 mq.

Restando sull'esempio della soma (di superficie), individuiamo il suo sottomultiplo che è ora la canna, ora la coppa, anche queste con valore diverso da luogo a luogo.

Alla soma di superficie si associa la soma di capacità per aridi, secondo questa logica: la soma di superficie corrisponde alla quantità di terra che può essere seminata senza eccesso o difetto da una soma (capacità) di seme. Ecco dunque che, per le differenze di peso specifico, le some di grano sono diverse dalle some di mais,

come da quelle di fava o di fagioli, ecc.

La soma di capacità non esisteva in quanto contenitore: esistevano, e nel Museo ne sono raccolti alcuni esempi, i sottomultipli base di essa che sono la coppa, la provenda, la scodella, la mezza scodella. Per chiarezza: 1 coppa di grano (litri 35) corrisponde a circa 26,250 chili di grano al peso specifico di 0,750. Per fare una soma di grano occorrono 8 coppe, dette a volte toppi. Una soma di grano (o rubbio) corrisponde quindi a 210 chilogrammi di cereali circa. La soma di olio, per restare nell'agro senigalliese, corrisponde a 300 libbre (uguale a 98,87 kg). Essa è composta di 50 boccali di 6 libbre ciascuno (uguale a 1,97 kg). Sottomultipli: brocchetta, foglietta, terzetto.

Esistono poi tante altre misure: ognuna (con i suoi sottomultipli) per il genere al quale si riferisce. Ad esempio la canna lineare della stoffa non è quella della terra o del muratore. Il piede della legna non è quello del cuoio, ecc.

Vino e olio. Le stanze del vino offrono un'immagine adeguata della piccola cantina del mezzadro marchigiano e a quella del proprietario, allestita nel sottosuolo del Museo. Ogni famiglia colonica produceva il vino per casa mediante lavorazione a ciclo completo. Solo le grandi amministrazioni (con molti terreni condotti a mezzadria) avevano i "cantinoni", in città, ove con il fattore e qualche contadino anziano particolarmente esperto, lavoravano tra ottobre e novembre i mezzadri dell'azienda.

La coltura dell'uva è, come si sa, antichissima, ma essa ha subito non poche trasformazioni nell'ultimo millennio: dalla vignetta bassa accorpata al vignato alberato sul seminativo, alle folignate, ai nuovi vigneti industriali, ma la sua lavorazione è restata quella di un tempo, celebrata dalla poesia, collegata alla chiusura del ciclo estivo del lavoro dei campi.

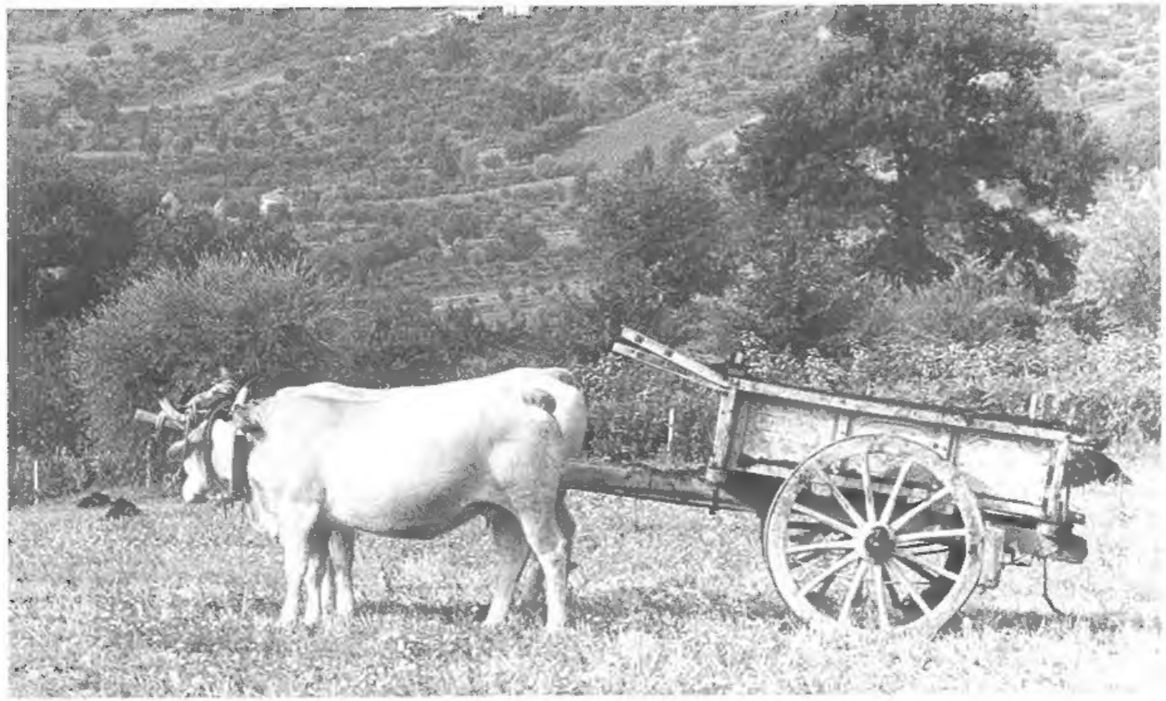
Le misure del vino: fino all'età napoleonica (e qua e là fino ai primi decenni dopo l'unità nazionale) non venne usato, per la misurazione, il sistema metrico-decimale.

Anche in questo settore le misure erano molto varie all'interno della regione. Nell'area senigalliese si usava la soma, costituita da due barili di 25 boccali ciascuno, per un peso complessivo di 316 libbre e 8 once, corrispondenti a kg 104,200.

La stanza dell'olio, al piano terreno, contiene un frantoio ad energia animale. Le due pietre pesano sui 70 quintali. L'altro materiale presente nella stanza appartiene al settore dell'olio d'oliva, che, con il grasso di maiale (lardo), è uno dei due condimenti base della cucina rurale.

Sergio Anselmi

Visita agli ambienti del Museo



Un biroccio marchigiano ancora in uso nel 1970 nella campagna di Corinaldo (Ancona)

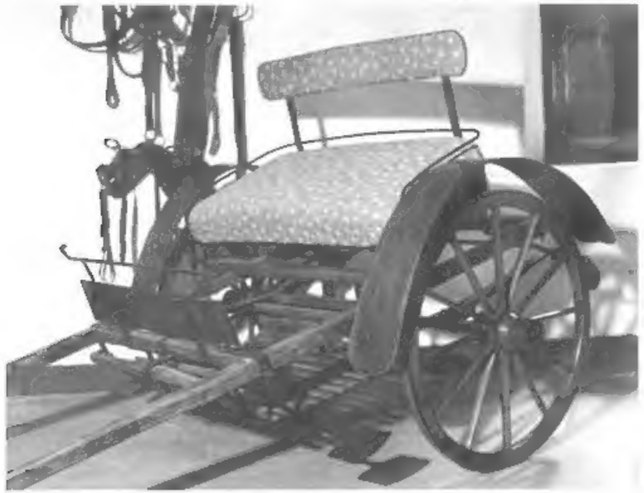
Piano terra

Laterale di biroccio

Carri e carretti

1 carri agricoli detti birocci
2 calessino da passeggio
3 laterali di birocci
4 binda o sollevatore per carri
5 trebbiatura e vendemmia (fotografie)
6 brek a 6 posti detto *cacciatora*, usato dalla famiglia del padrone
7 finimenti da cavallo (sulla parete)
8 carro per trasportare maiali e vitelli

In alto: *brek a sei posti*
In basso, a sinistra: *calessino del fattore o del padrone*
In basso, a destra: *fanale*



Ventilatori e altro

bascola (basculla) o pesa 1
due ventilatori per la pulitura dei cereali 2
coppa: misuratore del peso di cereali 3
carrello per trasportare sacchi pieni di cereale 4
correggiato o frusto per cereali e legumi 5
vaglio per il grano da seme 6
crivello in pelle *(svecciatore)* 7
paloni in legno 8
carrettino a mano 9
crivello per mais 10
stadèra 11
ventilatore 12

Carrettino a mano

Stanza 3

Bollettaia (incudine per battere i chiodi) con martello

Due trivelle: a sinistra per i buchi delle botti, a destra per i buchi dei pioli delle scale

Attrezzeria

1 attrezzi per la lavorazione del legno
2 seghe a mano
3 tenaglia per girare i tronchi
4 compasso da lavoro per fabbricare botti e mastelli
5 morsone per stringere il materiale da lavorare
6 vite in legno per morsone
7 secchio per liquidi
8 grossa sega per tagliare i tronchi
9 cavalletto per segare la legna
10 sega a filo per tavole
11 bollettaia con martello, per riparare scarpe, detta anche *broccadóra* o *bullettàra*
12 bacheca con attrezzi per la lavorazione del legno
13 grande caldaio in rame per bollitura di mosto e di acqua

Sotterraneo: Cantina padronale

Atrio della cantina

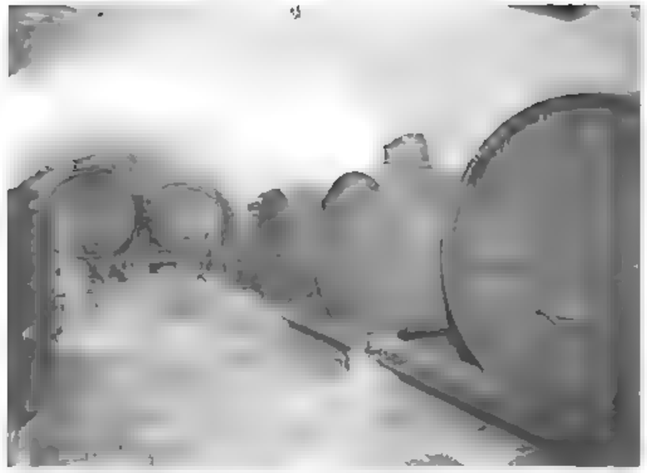
tino per raccogliere il mosto, con scivolo per uva 1
pigiatrice di uva con rulli in legno 2
tappabottiglie 3
brocche per olio 4
giare grandi per olio o aceto 5
brocca per acqua 6

Settore della lavorazione delle uve

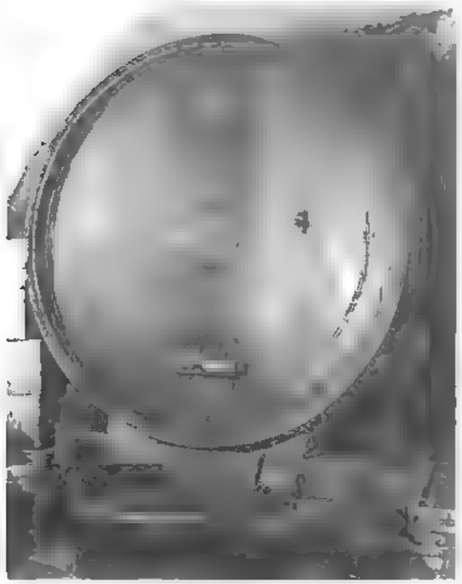
tappatrice 1
torchio 2
pigiatrice con pale in ferro per schiacciare le uve 3
tino per raccogliere il mostro 4
piccolo tino 5
due bottiglioni in vetro da dieci litri 6
torchio con vite in legno del Settecento 7
secchio raccoglitore con cerchi in legno di gelso 8
tre damigiane da cinquanta litri rivestite in vimini 9
grande tino per fermentazione del mosto 10
torchio (primi anni del Novecento) con vite in ferro 11
bigonzo o secchio per travasare il vino 13
due rubinetti per botte 14
scopetto in melica per pulire l'interno delle botti 15

Tino per raccogliere il mosto, con scivolo per uva

Damigiana



Cantina grande



Botte da quaranta ettolitri

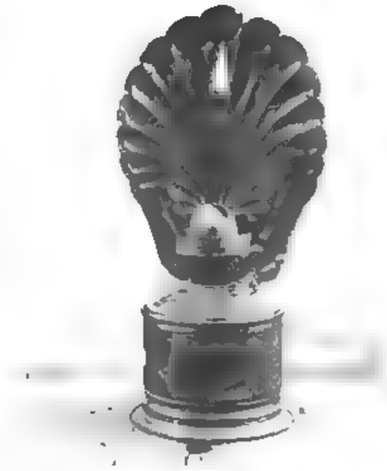
Cantina grande

1 pigiatrice diraspatrice (anni Trenta del Novecento)
2 mastello raccoglitore
3 tino per pigiare l'uva
4 scivolo
5 tino
6 bascola
7 scala per salire sulla botte al fine di versarvi il mosto ("imbottatura")
8 casse per il trasporto dell'uva
9 botte in rovere da 40 ettolitri
10 mastella raccoglitrice del vino
11 pompa a mano per travasare il vino da una botte all'altra
12 botte in rovere
13 mastello raccoglitore
14 quattro damigiane di epoche diverese
15 due botticelle da 80 litri circa l'una (15, 15a)
16 botte da due ettolitri circa
17 botte da tre ettolitri circa
18 botte da cinque ettolitri circa
19 imbuto per botte, detto *imbottatore*
20 estrattore ("cagna") per togliere e inserire l'usciòlo nella botte
21 botte da 15 ettolitri circa
22 estrattore ("cagna") per usciòlo
23 botte da 22 ettolitri circa, con imbuto
24 botte da 30 ettolitri circa
25 mazzuolo in legno per serrare o aprire gli usciòli delle botti
26 bigoncio

Cucina

scolapiatti in legno 1
giara in terracotta (2), ampolle per olio (2a), brocchetta per lavandino (2b), ferri da stiro (2c), scolapasta in vimini (2d), mestolo/versatore (2e) 2
brocche 3
scolapasta in terracotta (4), in legno (4a) e in ottone (4b), piattone in terracotta smaltato (4c), recipiente in legno di quercia (4d) 4
macchinetta per fare la pasta 5
passapomodori 6
macchinetta per cucire 7
seggiola per bambini con apertura per vaso 8
grattugie (grattacaci) 9
mortaio pestasale 10
mezzaluna per verdura 11
batticarne 12
coltello 13
macinacaffè 14
scopa in melica 15
paioli o caldai in rame 16
ombrello 17
scarponi o zoccoli (18) e zoccoletto da bambino (18a) 18
mobile battilardo 19
madia *(mattera)* 20
paletta in legno per farina, detta *sèssola* 21
raschiamadia (rademàttera) 22

Ampolla per olio



Fornello a spirito

Distillatore

Catino in coccio

23 tagliapane
24 mensola con coltelli da cucina
25 mattarello
26 tostaorzo
27 altra *sèssola*
28 setacci per farina
29 attrezzi da fuoco
30 treppiedi con tegame (30), tostaorzo a sfera (30a), treppiedi *(servapadella)* con padella (30b)
31 forno per arrosto
32 graticole
33 gira polenta
34 setacci piccoli
35 setaccio in paglia e canna
36 battilardo
37 distillatore (37), lumi (37a), fornelli a spirito e acetilene (37b), stadèra piccolissima (37c)
38 espositore con attrezzi di cucina
39 scaldaletto in legno *(prete)* (39) con *monica* in terracotta (39a)
40 scaldaletto in rame
41 tegami e contenitori in terracotta
42 tavolo con 4 seggiole
43 recipiente in terracotta

Piccolo corridoio di accesso alle stanze della filatura

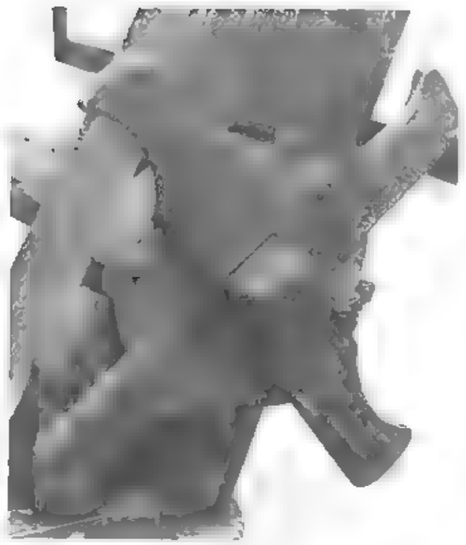
- 2 brocche per acqua
- 2 recipienti in terracotta per conservare gli alimenti
- catino in coccio smaltato
- 5 tegami in coccio
- pentola per conservare le uova sotto calce

Tessitura

tavola per lavare detta banchetta 1
seggiola in legno con sgarza fatta a mano 2
piccolo telaio 3
telaino per fare le fasce dei bambini 4
telaio grande per qualsiasi tipo di tela 5
torcello (torscello, truscello) di tela fatta a mano per lenzuola 6
due molinelli per i fusi 7
dipanatore 8

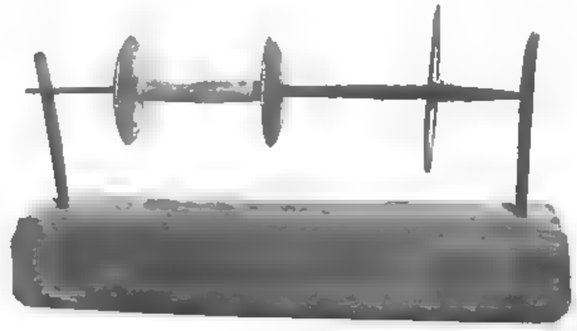
Tessitura [pareti]

imbiancatura delle tele *(foto)* 1
teli tessuti con il telaio 2
vestiti in rigatino tessuti con il telaio 3
camicia da notte tessuta con telaio e due strofinacci 4
due arrotolatrici di filo per fuso e vari pezzi del telaio 5
pannello con pettini per telaio, navette, pettine per ordito, dentichiari (tengono tesa la tela) e matassa di canapa 6



Congegno per il movimento del telaio, tutto in legno

Molinello per spolette



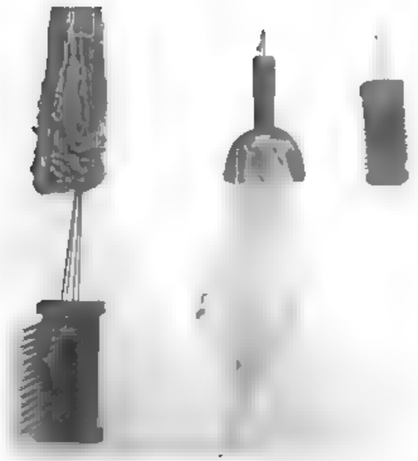
La stanza del telaio: alle pareti vestiti in rigatino e pettini, in primo piano il dipanatore e, sullo sfondo, il telaio grande

Stanza delle fibre da tessere

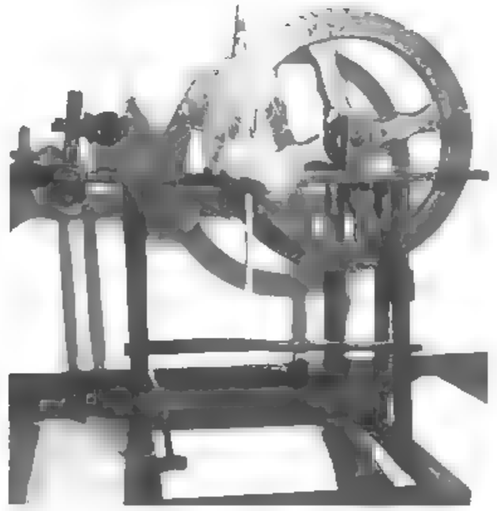
zappe, falci e vanga	1
pedana con aratro (anche la canapa va seminata)	2
due fasci di canapa appena tagliata	3
zoccolo in legno con mazzuolo per rompere la canapa	4
due fasci di canapa già messa a bagno	5
due mazzi di canapa pulita pronta per fare la corda	6
due matasse di canapa	7
quattro pettini per la pulitura della canapa	8
raccolta della canapa (*foto*)	9
canapa messa a bagno nel fiume (*foto*)	10
canapa messa ad asciugare (*foto*)	11
separazione del legno dalla fibra con gramole (*foto*)	12

Stanza delle fibre da tessere [al centro]

filarelli: uno ha la conocchia (A1) con fuso (A2) e seggiola con sgarza (A3)	A
due gramole (*ingramboloni*) per rompere la canapa quando è in canna	B
gramola per finire la pulitura della canapa quando è in fibra	C
cardatore di lana	D



Pettini per la pulitura della canapa

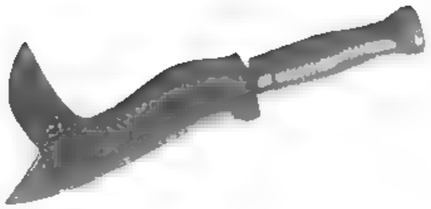


Filarello

In primo piano il filarello con conocchia, fuso e seggiola; alle pareti falci; in secondo piano aratro, zoccolo in legno, (sotto la finestra), fasci di canapa

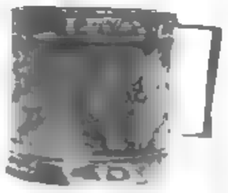
Frantoio

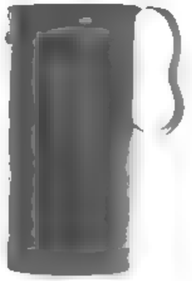
secchio decantatore per l'olio	1
ruota in pietra per frantoio	2
oliveto *(foto)*	3
torchio con presse *(fistoli)* per spremere le olive già schiacciate dal frantoio	4
imbuto in legno (5) con secchio decantatore (5a)	5
lumino ad olio *(luma)*	6
vetrina con misure per olio e attrezzi per la potatura degli olivi (7), piccolo torchio in ferro (7a), giara in terracotta (7b)	7
gradiccia in legno per cernere le olive	8
scala in legno per la raccolta delle olive	9
due bisacce verticali da grembo per la raccolta delle olive, una in stoffa (10) e una in vimini (10a)	10
una giara grande e cinque giare piccole in terracotta	11
raccolta delle olive *(foto)*	12
foto del frantoio prima del trasporto in questo locale	13
calendario delle colture	14
due bariletti per il trasporto dell'olio	15
frantoio con ruota in pietra per frantumare le olive	16



Roncola per potatura

Misure per olio





Frantoio con ruota in pietra; giare e, sulla parete di fondo, scala e bisacce da grembo

Aratro

Vetrine con reperti archeologici

primo settore — Il materiale archeologico qui esposto documenta l'esistenza di un insediamento umano sulla collina di Montedoro durante l'età del ferro (sec. IX-VIII-VII a. C.). [*Si veda la sezione "età del ferro"*]

secondo settore — La vita su questo colle, terrazzo fluviale alla foce del Cesano e vicino al mare Adriatico, fu attiva e fiorente fino al V secolo a.C.; trasse vantaggi dalla felice posizione naturale e da relazioni e scambi con popoli di alta civiltà, quali i Greci, che frequentavano il nostro mare portando nuove conoscenze culturali e prodotti artistici pregiati. [*Si vedano i frammenti di vasi attici e di importazione: dauni, apuli, ecc.*]

terzo settore — L'insediamento di Montedoro declinò con l'invasione dei Galli, nel IV sec. a.C. Ebbe poi un nuovo assetto con la colonizzazione romana che distribuì le terre ai veterani. Di quest'ultima fase sono le varie testimonianze sparse nel territorio collinare, nel circondario, in pianura e lungo la valle del Cesano. [*Si vedano i frammenti di anfore con bolli, vetri, tegole, ecc.*]

Alle pareti

fotografie di catasti marchigiani dei secoli XIII-XV
fotografie di Mario Giacomelli e Dario Sanvito: paesaggio agrario, lavoro agricolo, manufatti in canna, giunco, legno, ecc.

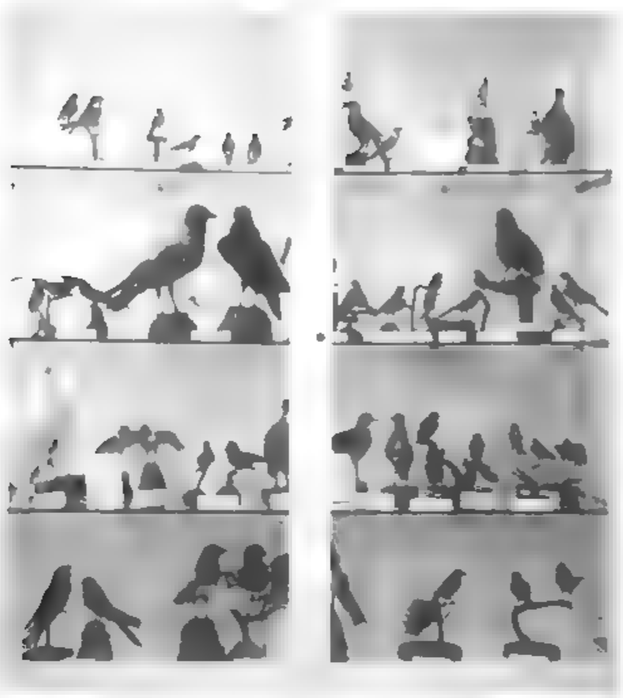
Vetrine con reperti archeologici

Stanza degli uccelli

Legenda:
vs = *vetrine appoggiate alla parete a sinistra della porta d'ingresso*: vetrina a sinistra: ripiano alto (1), mediano (1a), basso (1b); vetrina a destra: ripiano alto (2), mediano (2a), basso (2b)
df = *vetrine appoggiate alla parete di fronte alla porta d'ingresso*: vetrina a sinistra: ripiano alto (1), terzo (1a), secondo (1b), basso (1c); vetrina centrale: ripiano alto (2), mediano (2a), basso (2b); vetrina a destra: ripiano alto (3), mediano (3a), basso (3b)
ds = *vetrina appoggiata alla parete a destra della porta d'ingresso*: ripiano alto (1), terzo (1a), secondo (1b), basso (1c)

uccello	*collocazione*
airone cenerino	df2b
albanella minore	vs1b
alzavola	df1c
assiolo	vs1
averla capirossa	vs2a
averla maggiore	vs2a
averla piccola	vs2a
balia nera	vs2
ballerina bianca	ds1
ballerina gialla	ds1
barbagianni	vs1a
beccaccia	df2a
beccaccia di mare	df1a
beccaccino	df2a
berta maggiore	df1b
calandra	ds1a
cannareccione	ds1a
capinera	ds1a
cardellino	vs2
cavaliere d'Italia	df2
cesena	vs2

Sparviero



Vetrina con alcuni esemplari di uccelli

uccello	*collocazione*
cinciallegra	vs2
cinciarella	ds1
ciuffolotto	ds1b
civetta	vs1
codibugnolo	ds1a
codirosso	vs2
codirosso spazzacamino	vs2
codone	df1c
colombaccio	vs2b
combattente	df2a
cornacchia grigia	ds1a
coturnice	ds1b
croccolone	vs2
crociere	ds1c
cuculo	vs2b
culbianco	ds1b
cutrettola	ds1a
edredone	df1a
fagiano comune	df3
fagiano versicolore	df3
falco cuculo	vs1
falco di palude	vs1b
falco pecchiaiolo	vs1a
fanello	ds1b
fischione	df1b
folaga	df1a
francolino di monte	vs2a
fringuello	ds1a
frosone	ds1c
gabbiano comune	df1a
gallinella d'acqua	df2
garzetta	df2b
gazza	ds1c
gheppio	vs1b
ghiandaia	vs2a
gruccione	vs2a

uccello	*collocazione*
gufo comune	vs1
gufo di palude	vs1a
lucherino	vs2
marangone dal ciuffo	df1
martin pescatore	df1b
marzaiola	df1c
merlo	vs2b
merlo dal collare	vs2b
mestolone	df1b
migliarino di palude	ds1
mignattaio	df2
mignattino	ds1b
moretta	df1c
nitticora	df3a
nocciolaia	ds1a
oca granaiola	df1
oca lombardella	df1
occhione	df3b
passera domestica	ds1
passera mattugia	ds1
passera scopaiola	ds1
passera solitaria	ds1
pavoncella	df1c
peppola	vs2a
pernice bianca	ds1b
pettirosso	vs2
picchio rosso maggiore	vs2b
picchio verde	vs2b
pigliamosche	ds1a
pispola	ds1
pittima reale	df3b
piviere dorato	ds1b
poiana	vs1b
porciglione	df1b
quaglia	vs2a
rampichino	vs2

Upupa

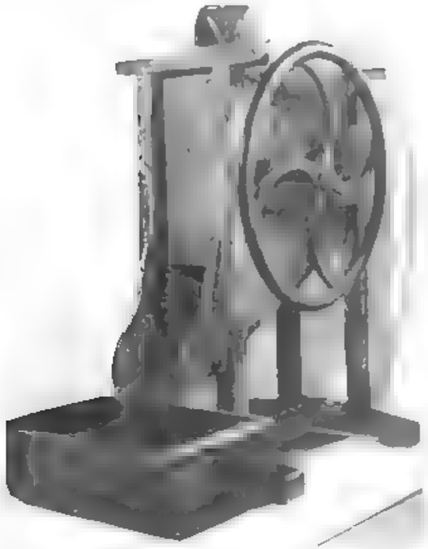
Tortora

uccello	*collocazione*
regolo	vs2
rigogolo	ds1b
rondine	ds1a
rondone	ds1a
scricciolo	ds1
sgarza ciuffetto	df2b
sparviero	vs1a
starna	ds1
storno	vs2
succiacapre	ds1c
tarabusino	df3b
tarabuso	df3b
torcicollo	vs2a
tordela	vs2b
tordo bottaccio	vs2
tortora	vs2
tortora dal collare orientale	vs2
tuffetto	df1b
upupa	ds1
verdone	ds1b
verzellino	vs2a
voltolino	df2
zigolo nero	ds1a

Materiale da stalla

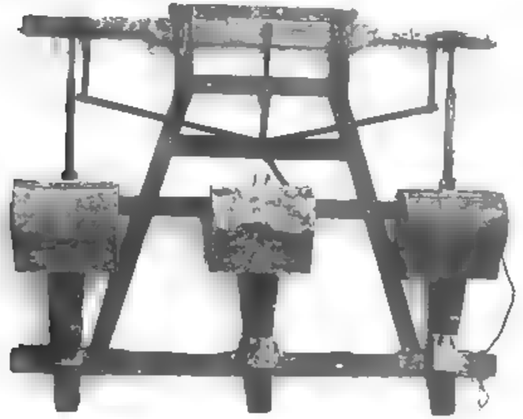
nappe (*mappi*) per addobbare le mucche	1
cavezzone per frenare il biroccio dal timone alle corna dei bovini	2
raddrizzacorna per vitelli	3
ferri e morsi da cavallo	4
morsi per mucche	5
tagliafieno per tagliare i foraggi nel pagliaio	6
pedaliera per ferrare i cavalli	7
trinciatrice per bietole e rape	8
giogo per un solo bovino	9
tenaglia e sgurbie per unghie dei bovini	10
brusca e striglia per pulire mucche e cavalli	11
frusta	12
collare per campanaccio	13
ciurlo	14
ferri per bovini	15
tenaglia castra tori	16
museruola per impedire alle mucche di mangiare	17
coperte per bovini	18
guide per mucche	19
catena per legare i vitelli nella stalla	20
giogo per due buoi	21
trinciaforaggi	22
marchio per vacche di razza	23

Giogo



In alto: *sgrana granoturco*

In basso: *seminatrice*



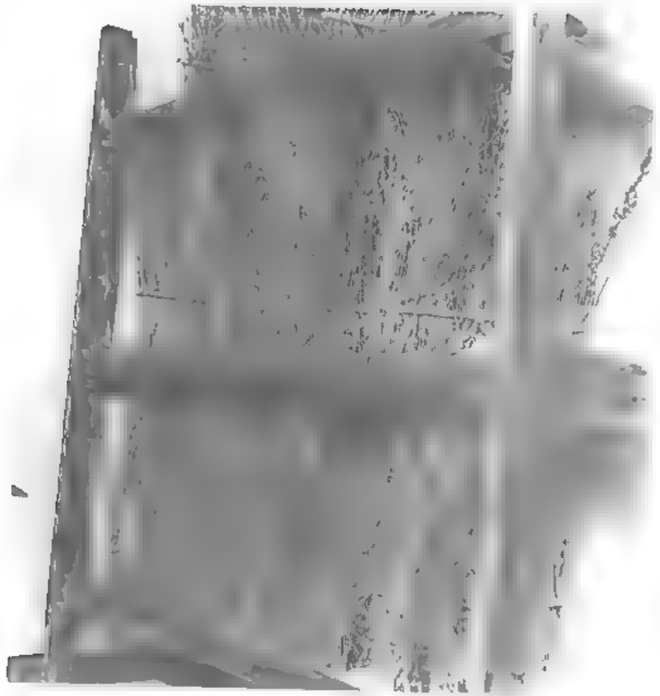
Granoturco e barbabietola

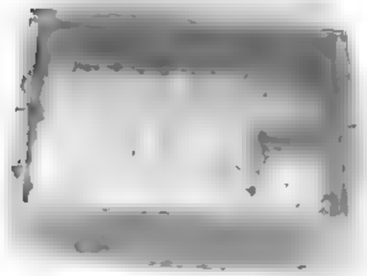
1 forche da carico
2 forchette per estrarre le barbabietole
3 vanga per rimuovere il terreno
4 setaccio per pulire il grano da seme
5 setacci per pulire il mais da seme
6 sgrana granoturco a mano
7 macchina manuale sgrana granoturco
8 sgabello a tre gambe con un ferro appuntito detto *forello*: serve per sgranare a mano il granoturco
9 falci per cime di mais
10 seminatrice a mano per il granoturco
11 setaccio con fori grandi per selezionare fave

Assolcatori

vari tipi di assolcatori in legno e in ferro: servono per far solchi nei quali seminare granoturco, fave, cavolfiori; due sono con giogo 1
pannello con vanga, pala, zappa 2
carro di granoturco con pannocchie (*foto*) 3
punteruolo a 4 punte per seminare, allineandolo, il granoturco 4

Assolcatore in legno con giogo





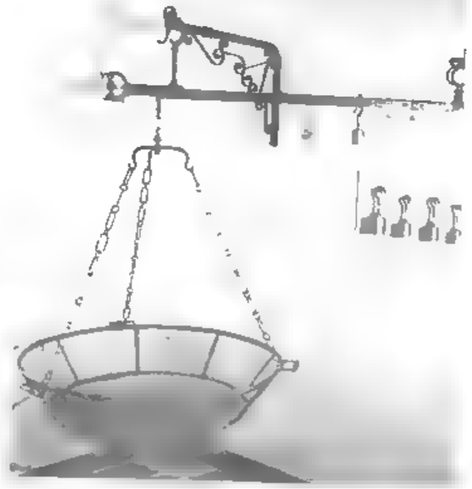
In alto: *scaffale per allevare i bachi da seta*

A sinistra: *bozzoli*

A destra: *stadèra*

Bachi da seta

1 due tipi di trinciatrice di foglie di gelso per bachi (1 e 1a)
2 stadèra comunale con cesto per pesare i bozzoli da immergere poi in acqua bollente
3 incubatrice per bachi
4 pesi di stadèra
5 scaffale per allevare i bachi
6 bozzoli



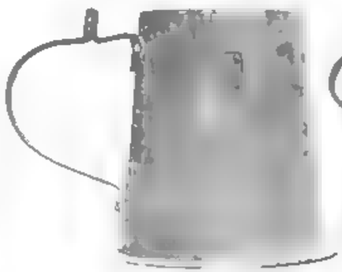
Misure

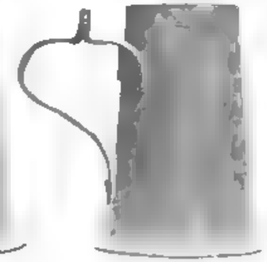
vari tipi di coppe in legno per misurare i cereali (ma anche altri generi) 1
misure in rame per liquidi 2
vari tipi di stadere 3
due misure ufficiali o "di fede" per aridi, in bronzo, della città di Senigallia: secolo XVI 4
pannelli con cartogrammi delle misure agrarie di superficie 5

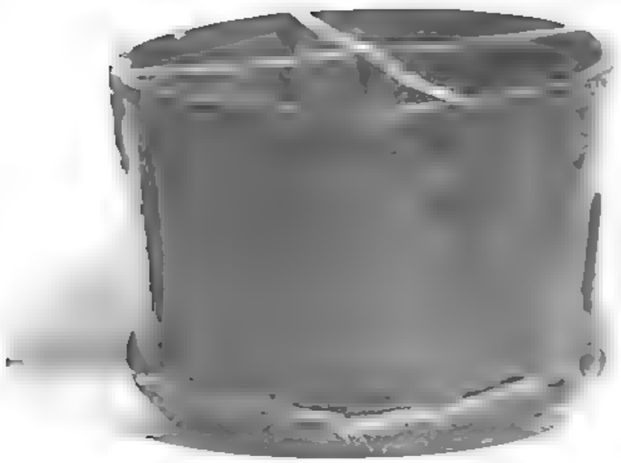
In alto e a destra: *pesi per stadèra*

A sinistra: *stadèra*

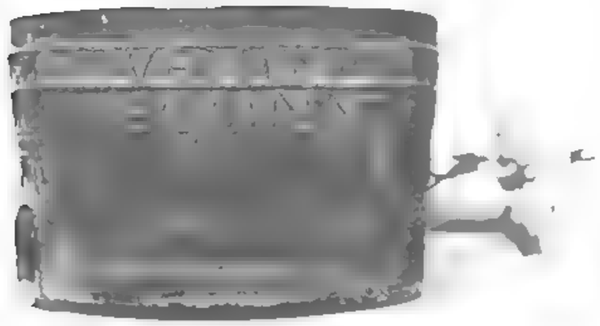
In basso: *due boccali con foro segnalivello rettangolare*







Coppa in legno



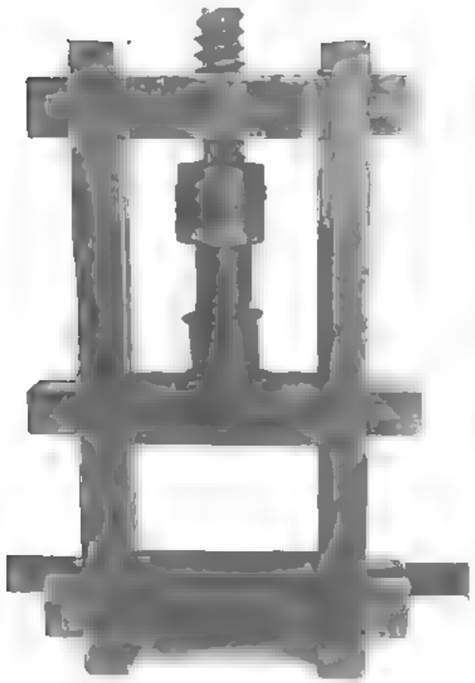
Provenda

Maiale

madia per uccidere il maiale e poi pulirlo	1
battitore per lonze	2
recipiente in terracotta per i grassi del maiale	3
vescica di maiale per lo strutto	4
insaccatrice per salumi	5
accetta *(manarino, scorcello)* per spaccare il maiale	6
due coltelli per scannare il maiale	7
raschietta per pulire il maiale	8
forbici per forare l'orecchio del maiale e inserirvi il piombino di riconoscimento	9
fuso pulisci-budella	10
conchiglia per avvertire il contadino che sta arrivando il *mazzarello* che ucciderà il maiale	11
due recipienti per raccogliere il sangue del maiale: uno in rame e l'altro in terracotta	12
bollitore per l'acqua con la quale si pulisce il maiale	13
pannello con fotografie di Mario Giacomelli sulla uccisione del maiale	14
vari coltelli	15

La stanza H non è aperta al pubblico

Da sinistra: tre coltelli per spolpare le ossa del maiale; lama per fare a pezzi le costole dell'animale, lama per raffinare la carne per le salsicce; altri due coltelli per spolpare le ossa



Torchietto

Parte erogante di un solforatore

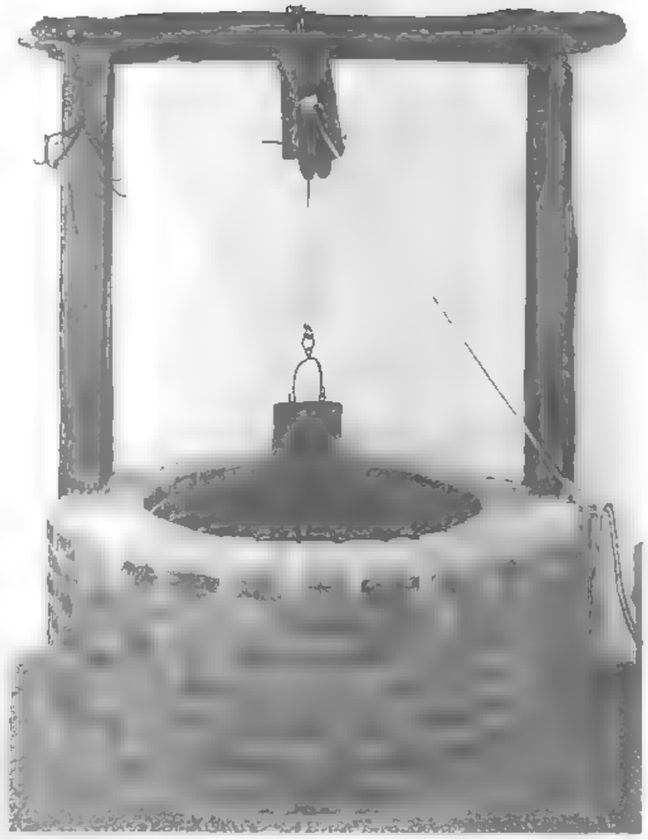
Attrezzi vari per vigna e altro

1 trivella per piantare le viti
2 due soffietti (2 e 2a) per solforare le viti e parte erogante di un solforatore (2b)
3 torchietto in legno
4 due solforatrici (4 e 4a) per viti
5 due pompe (5 e 5a) per spruzzare acqua ramata sulle viti
6 pompa per travasare il vino da una botte all'altra

Pompa solforatrice

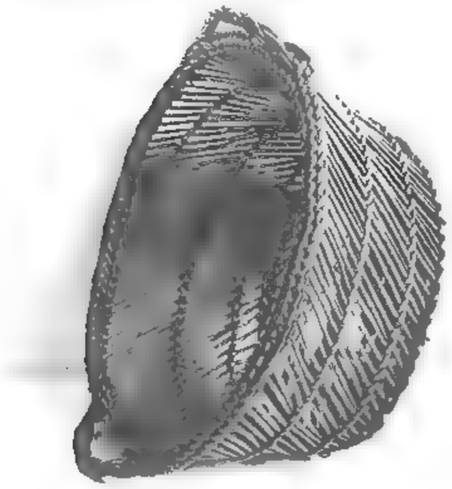
Attrezzi di cantina, vigna, pozzo

bigoncia a mano 1
pozzo con carrucola, corda, secchio per l'acqua, ganci per recuperare i secchi caduti nel fondo 2
bigoncia a spalla per trasporto dell'uva 3
5 tipi di tappa bottiglie (4, 4a, 4b, 4c, 4d) 4
imbottigliatrice (incompleta) 5
bigoncia da uva con barella 6
cannelle per estrarre il vino dalle botti (7, 7a, 7b, 7c) 7
secchi porta-acqua da spalla con supporto in legno 8



Pozzo con carrucola

Cesto porta pranzo



Cesto

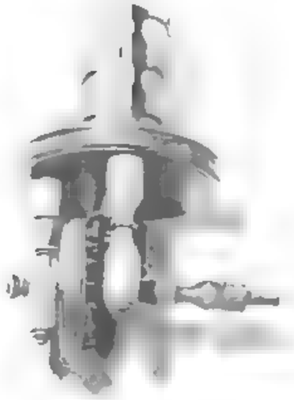
Cesti

vari tipi di cesti in giunco scuro e bianco tra i quali: crino (1), crinella (2), cesto porta pranzo (3), raccogli uova (4), raccogli ghiande (5), raccogli uva (6)

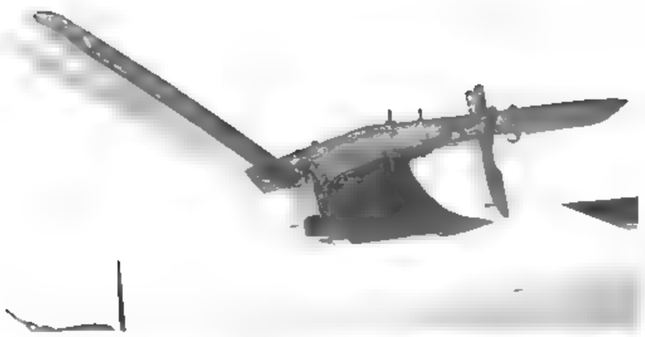
Tagliole e trappole

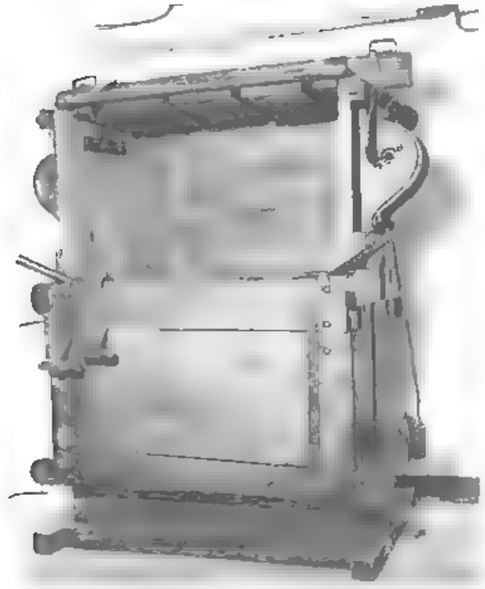
tagliole	1
trappola per talpe	2
specchietto per allodole	3
vari tipi di trappole per topi e passeri e truffelli da richiamo per quaglie	4
«falco» per passeri con gabbietta per uccelli da richiamo	5
passerara in vimini	6
3 trappole per arvicole	7
3 piccole tagliole	8
scoiattolo impagliato	9
contenitore per trasportare uccelli da richiamo	10
volpe impagliata	11

Falco per passeri



Specchietto per allodole





In alto: *piccolo aratro*

A sinistra: *imballatrice*

Grano

1 seminatrice di grano
2 piccolo aratro di fattura domestica
3 *in alto*: erpice in legno con coltelli; serve per affinare il terreno già arato per la semina del grano
4 antica imballatrice di foraggi
5 vari tipi di forche in ferro per foraggi
6 vari tipi di rastrelli per foraggi
7 piccolo erpice per rimuovere il terreno prima della semina del grano
8 rastrellone per coprire i semi di erba *spagnina* e di *sulla* nei mesi estivi dopo la mietitura
9 vari tipi di forche in legno

Vanghe, zappe e attrezzi per scavare

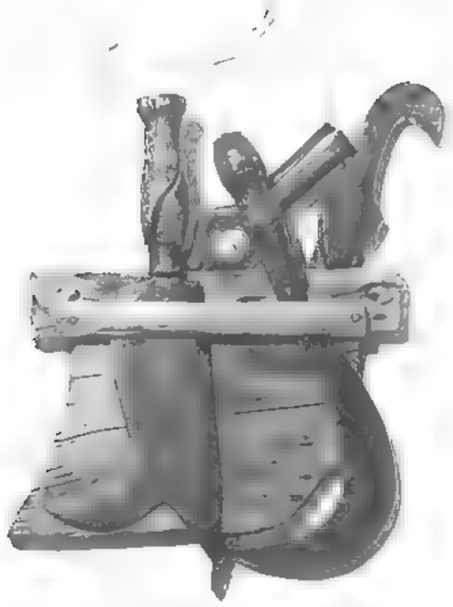
vanghe	1
picconi di vario tipo	2
attrezzi vari per lavorare il terreno	3
pale e zappe	4
vari tipi di zappe	5
malepeggio, zappa a due punte e piccone	6

In alto, da sinistra: *malepeggio (cioè: se è faticoso lavorare con una delle due lame dell'attrezzo, lo è ancora di più lavorare con l'altra, in quanto il lavoro è svolto sempre con molta intensità), zappa a due punte, piccone*

In basso, da sinistra: *pala, estirpatore per radici, piccone, zappa, pala o badile.*

Falci e altro

1 casa colonica (*foto*)
2 falcette, incudini, martelli e battifalci
3 porta attrezzi per potature
4 due taghafieno a manico lungo per tagliare il fieno nei silos
5 tre falci da fieno senza manico
6 incudine con martello per battere le falci da fieno
7 vari tipi di tagliafieno per pagliai
8 falcette per mietere il grano
9 due falci da fieno con manico in legno
10 corno con cote per affilare le falci

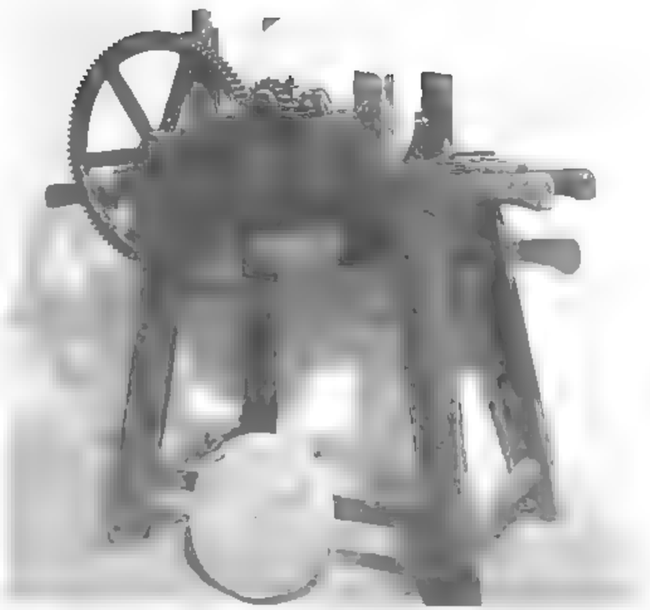


In alto: *attrezzi per potare, ben allineati nella loro custodia rudimentale*

A sinistra: *incudine per falci*

Roncole e altro

roncole 1
asce 2
mola per lame 3
roncole piccole 4
cunei, forbici, asce, attrezzi per innesti e due roncole 5
attrezzi vari da taglio 6
attrezzi da taglio per il bosco 7
mazza in legno 8
arrotatrice con ruota in pietra 9



In alto: *arrotatrice*

A destra: *roncole*

A sinistra: *misura per latte*

In basso: *trinciaforaggio*

Attrezzi vari

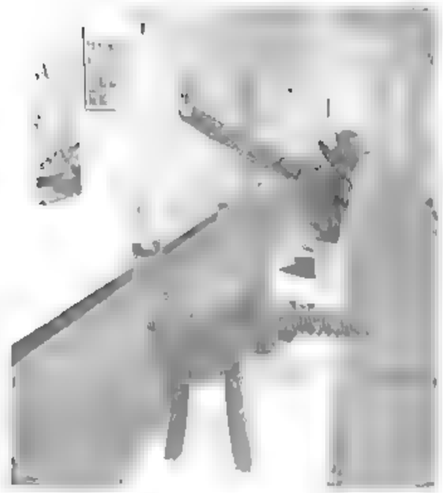
1 piccola trinciaforaggi per il mangime dei polli (*pastone*)
2 trincia erba per il pastone dei polli
3 gabbia per portare i polli al mercato
4 cova per gallina
5 raccoglitore di camomilla
6 soffietto per smielare le api
7 tronco d'albero con buchi: serve per recuperare le famiglie delle api quando sciamano
8 smielatore dei telaini
9 setaccio per la scelta delle castagne
10 secchio ligneo con bastone a punte in ferro per sgusciare le castagne
11 secchio in ferro con asta per misurare il latte
12 ciotola *(frisciola)* per formaggio
13 secchio per trasportare il latte, con misura
14 due piccole centrifughe per fare il burro
15 campanaccio
16 pignatta per ricotta
17 piccoli recipienti in terracotta e legno per fare le forme di formaggio
18 brocchetto per raccogliere il latte della mungitura della pecora
19 forbici per tosare le pecore
20 pania, treccia di vimini per fermare le zampe del maschio delle pecore quando non deve infastidire la femmina
21 favo grande di vespe (21) e favo piccolo con copertura, rovesciato (21a)

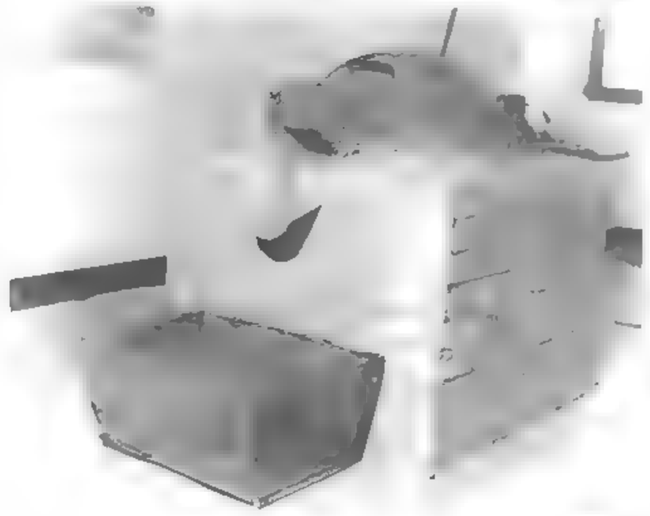
Aratri e altro

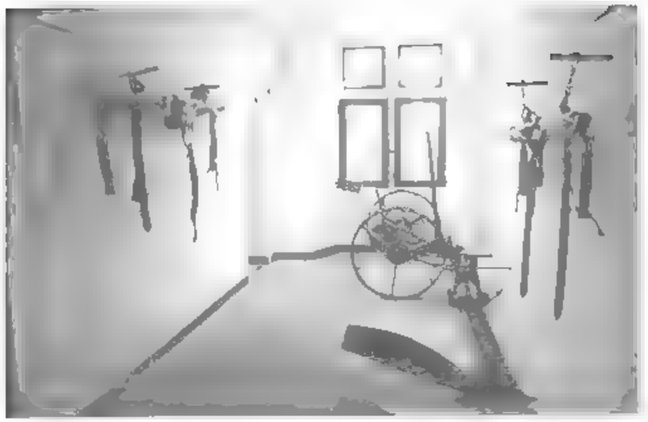
morsone per lavorare il legno 1
aratri in legno (pertìcaro/a) e ferro, con raschietto (*roscella*) per pulire la lama 2
mulino in pietra per macinare in casa grano o granoturco 3
due presse per i covoni di grano durante la mietitura, legati con filo di ferro detto *balzo* 4

In alto: *veduta del corridoio T*

In basso: *mulino in pietra*







Aratri e altro

1 falciatrice (con una lunga lama) trainata da buoi: per i foraggi
2 falciatrice (con una lunga lama) trainata da buoi: per i foraggi
3 due gioghi
4 vari tipi di aratri in ferro
5 piccola seminatrice a mano
6 seminatrice a traino bovino

Attrezzi della cantina del colono

1 torchietto per vinacce
2 secchi per travasare il vino da una botte all'altra
3 botti da vino
4 tino per pigiare l'uva con i piedi e per la fermentazione del vino con l'aggiunta di vinacce
5 torchio grande
6 pigiatrice per uva
7 contenitori vari e attrezzi di cantina

In alto: *falciatrice e gioghi*

In basso: *attrezzi della cantina del contadino (sono gli stessi, ma in quantità e in pregio inferiori a quelli della cantina del padrone)*

Campagna marchigiana negli anni Quaranta, a fine marzo

Il Convento e la Chiesa delle Grazie

di Francesco Benelli

Le notizie più vicine al periodo della fondazione del convento e della chiesa delle Grazie sono quelle fornite da Frate Grazia di Francia, padre guardiano del convento e storiografo dei Della Rovere[1]. La vicenda è trattata nella biografia del duca Giovanni Della Rovere, finita di scrivere nel dicembre 1522[2] e in un'altra sua opera minore senza titolo datata sempre 1522, denominata per convenzione *Cronichetta*[3]. Queste due fonti costituiscono i soli documenti nei quali vengono nominati l'anno di fondazione e l'autore del progetto. Frate Grazia non era presente a questi fatti nel 1491 e narra la vicenda in base a notizie apprese da altri testimoni: «qui prima era bosco et ci era una chiesetta tutta piena de spine et l'edera intorno, la quale si chiamava Santa Maria del Pignotto [...] et questo me l'hanno riferito più e più persone»[4].

Nella prima fonte si dice che Giovanni della Rovere, signore di Senigallia (nipote di papa Sisto IV e fratello del cardinale Giuliano futuro papa Giulio II), per la sua «grande affezione» verso l'ordine dei Minori Francescani (lui stesso era terziario dell'ordine) andò di persona al Capitolo generale svoltosi nel 1490 in San Bernardino a Urbino, chiedendo che i frati «pigliassero luogo» a Senigallia; la richiesta venne esaudita e «fu pigliato questo luogo di Santa Maria delle Gratie nel 1491». Si sa anche, da una nota della *Cronichetta*, che Giovanni già nel 1488 fece costruire in quel luogo una fonte «per uso dei frati», inoltre nel Catasto Rustico Roveresco, fatto redigere da Giovanni nel 1489-1490, è inserita la «Ecclesia de Sancta Maria del Pennocchio»[5] citata da Frate Grazia. Tali elementi suggerirebbero una preesistenza all'edificio consistente in una piccola cappella votiva, demolita nell'anno della nuova costruzione, o un interesse anteriore a quel luogo da parte del duca, ma probabilmente il territorio della selva, secondo una lettera del fattore di Senigallia scritta al duca Francesco Maria II nel 1630[6], faceva già parte delle proprietà fondiarie dei Della Rovere.

Prima della redazione del progetto Giovanni, sempre secondo Frate Grazia, mandò in giro per l'Italia «più maestri» per cercare esempi di belle chiese da prendere come modello e alla fine ne scelse due, San Bernardino alla Capriola presso Siena e «la chiesa del loco nostro da Vercello», identificabile con l'attuale parrocchia di Sant'Agnese a Vercelli, ex chiesa di San Francesco. Poco o nulla si sa dell'aspetto quattrocentesco di questa chiesa, mentre esistono maggiori punti di contatto con quella di San Bernardino all'Osservanza di Siena, la quale, dopo il 1476, fu ricostruita da Francesco di Giorgio Martini[7]. Forse è per questo motivo che Giovanni, con una lettera alla Signoria di Siena del 24 ottobre 1490, chiede il permesso (negato) di avere Francesco di Giorgio «ad servirmi per un mese o un mese et mezo»[8].

Sono dubbi i motivi che spingono Giovanni a costruire l'edificio. Documenti vari a partire dal 1587 parlano di un voto fatto da Giovanni per la nascita di un figlio maschio, avvenuta a Senigallia il 25 marzo 1490, giorno dell'Annunciazione e un anno prima della fondazione dell'edificio, di Francesco Maria, l'erede atteso dopo la morte del primogenito Federico e la nascita di quattro figlie. Forse è proprio questa conseguenza cronologica unita al legame onomastico a far nascere la tradizione secondo la quale il prefetto dedica il convento di Santa Maria delle Grazie alla Madonna e a San Francesco, dei quali il figlio portava i nomi[9]. È strano però che proprio Frate Grazia non accenni al voto.

La cronaca di Frate Grazia informa anche che si «volse dare al maestro che l'edificò», Sabbatino da Fabriano, la somma di 14.000 ducati d'oro per costruire la chiesa secondo i disegni della Capriola e di Vercelli, cifra rifiutata perché ritenuta insufficiente. L'accordo venne però raggiunto il 15 agosto 1491. «Il maestro che dissegnò il luoco si chiamava mastro Baccio da Urbino», identificabile in Baccio Pontelli, architetto di origine fiorentina, attivo a Roma al tempo di papa Sisto IV e in Urbino alla corte di Federico Montefeltro, il quale già agli inizi degli anni '80 era stato incaricato da Giovanni di completare la rocca di Senigallia[10]. L'intervento di Baccio si estese anche all'arredamento e a opere di finitura secondo la sua originaria professione di legnaiolo.

I tempi del cantiere non furono brevi se Giovanni nel 1495 come sua prima volontà testamentaria stabilisce di «in prima fare sequer la fabrica de sancta maria de le gratie secondo el desegno fato e secondo areti el modo a spendere dove abrevieretì o alonghereti la fabricha el tempo ve remasto a vostra deschretione»[11]. Si può supporre che la fabbrica, iniziata dopo il 15 agosto 1491, abbia risentito delle vicende pubbliche e personali di Giovanni, costretto ad abbandonare in fretta Senigallia attorno all'aprile del '94 per recarsi a Ostia a difendere la rocca del fratello Giuliano assediata da Alessandro VI Borgia. In questi due anni il cantiere doveva aver prodotto almeno le parti strettamente necessarie alla sussistenza del convento e cioè la cucina, la canova, il refettorio, le dispense, i «necessari», parte delle celle, le stalle, ecc., che si trovano tutte (escluse alcune celle) nelle

zone *nord* ed *est* del piano terra, sufficienti per configurare il perimetro del chiostro maggiore. Nel 1492 queste parti probabilmente dovevano già essere ultimate in quanto il convento venne «consegnato» ai frati.

Le parti scultoree del chiostro sono di poco posteriori in quanto, oltreché essere della stessa bottega, presentano un peduccio e un capitello recanti lo stemma (uno scudo con tre gigli) di Carlo VIII Angiò re di Francia, del quale il duca non poteva effigiarsi prima del 26 novembre del 1494, quando il re lo nominò tra i comandanti dell'esercito francese[12].

Il progetto iniziale del convento prevedeva due chiostri quadrati uguali divisi al piano terra da un muro, intorno ai quali

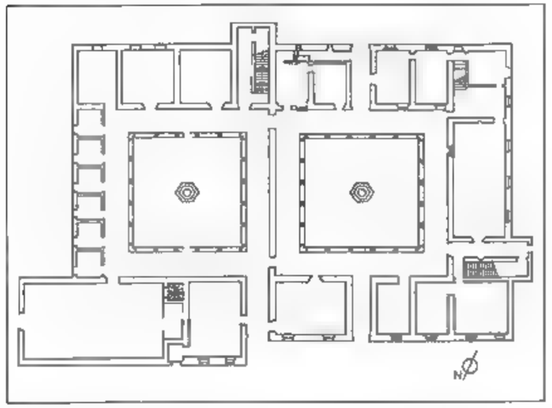


fig. 1 - *Planimetria del piano terra nella ricostruzione del progetto pontelliano con la chiesa orientata est-ovest*

erano aggregati i locali del convento e la chiesa[13]. L'accesso era disposto sulla parete *sud* del convento, opposto a quello attuale e più vicino quindi alla scala maggiore; la chiesa, delle stesse dimensioni dell'attuale coro, era disposta parallelamente al lato *sud* del chiostro *ovest* (fig. 1) con accesso sulla parete *ovest*. L'organizzazione e la fruizione dell'edificio erano quindi ribaltate rispetto a quelle attuali, con le stanze di servizio (cucina, canova, dispense, ecc.) collocate sul retro dell'edificio. È questo un impianto planimetrico con diverse attinenze al trattato di Francesco di Giorgio, del quale Baccio doveva essere a conoscenza.

Durante le prime fasi, quando si finisce di costruire la sacrestia, fu necessario modificare il progetto iniziale riguardante la chiesa, che, per motivi non chiari ma probabilmente legati alla cedevolezza del terreno, venne ruotata di 90°, lasciandola della stessa grandezza. Con la nuova disposizione la pianta della chiesa non è più allineata al lato *ovest* del convento e determina una rientranza sul lato occidentale. Questo cambiamento in «opera» del progetto è testimoniato dal parziale «soffocamento» operato dal muro *est* della chiesa, nei confronti della finestra ad arco in corrispondenza del primo piano al di sotto del campanile (fig. 2), che non può essere spiegato da una fodera muraria aggiunta alla chiesa, perché la muratura sarebbe continua fino a terra, il che non è, come si vede

fig. 2 - *Santa Maria delle Grazie, particolare della facciata sud in corrispondenza del campanile, nel quale si nota la finestra soffocata parzialmente dalla parete della chiesa*

da alcune fotografie del 1924 antecedenti ai restauri[14].

Per capire la consistenza originaria della fabbrica occorre fare un passo avanti nel tempo di circa un secolo, quando nel

fig. 3 - *Il convento delle Grazie visto da sud-ovest, in un disegno di Gherardo Cibo pubblicato nel 1596 negli Historiarum libri duo. Inchiostro marrone su carta*

1596 Pietro Ridolfi da Tossignano, vescovo di Senigallia pubblica *Historiarum libri duo*[15]. Fra i disegni che descrivono le chiese della diocesi di Senigallia, è anche quello delle Grazie (fig. 3), attribuito a Gherardo Cibo[16], il quale, incaricato di illustrare il manoscritto, vi inserisce suoi disegni, anche molto vecchi, e alcuni, come quello delle Grazie, ricalcati da antiche vedute che lui collezionava.

Il disegno, storicamente considerato inattendibile, mostra un edificio che non ha esplicito rapporto con quello attuale. Ma se si confronta quella veduta con l'attuale convento visto da *sud-ovest* (fig. 3a) si nota che i punti di contatto tra i due edifici sono numerosi. Se si esclude l'esistenza del volume dell'aula attuale, si ha l'esatta successione chiesa-campanile-corpo convento (fig. 4). La sporgenza posteriore della chiesetta del Cibo assume esatta corrispondenza con la realtà ove la si relazioni alla ripre-

fig. 3a - *L'attuale complesso delle Grazie (chiesa e convento) visto da sud-ovest*

sa muraria esistente sulla facciata esterna *ovest* dell'aula, a 2,5 metri dallo spigolo di congiunzione col coro. Quindi la chiesetta ritratta dal Cibo corrisponde, salvo l'altezza, all'attuale coro della chiesa. La misura delle pareti laterali doveva arrivare a circa 10 metri dall'attuale quota di calpestio, corrispondente alla larghezza esterna della chiesa, laddove è riscontrabile nella muratura odierna una discontinuità di aspetto dei mattoni e coincide all'interno con la rastremazione della muratura (ancora visibile nel vano sopra la volta del coro). Inoltre, se si confronta la pianta della chiesa così delimitata, e corrispondente all'attuale coro, con quella di Sant'Aurea a Ostia, opera certa di Baccio Pontelli degli anni '80 del Quattrocento, commissionata dal fratello di Giovanni, Giuliano Della Rovere, si vede non solo la perfetta uguaglianza dimensionale e di proporzioni, ma anche l'identico rapporto volumetrico costituito da due cubi accostati.

Allo stesso modo si spiegano le due grandi aperture ad arco che corrispondono alla sezione verticale del corridoio del primo piano e all'accesso alla futura stanza, «ex cappella», visibili, per la loro ubicazione, solo se al momento della veduta l'altezza della copertura della chiesa è quella ipotizzata. La sporgenza posteriore della chiesa, per le sue dimensioni compatibili con la grandezza di una cella, doveva essere l'inizio di un braccio di due piani che delimitava a *ovest* il secondo chiostro mai realizzato. Oltre alla mancanza del volume

dell'aula si nota che anche il corpo di fabbrica a settentrione è incompleto, mancando la parte che delimita a *nord* il chiostro minore.

L'importanza di questa immagine è dunque quella di fornire con qualche precisione la consistenza esterna della fabbrica ai tempi di Giovanni e di Frate Grazia, quando, poco prima del 1494, era stato già costruito il corpo di fabbrica *est* che comprende il refettorio, la cucina e la canova, il corpo *nord* delle dispense e stalle, il corpo *sud* principale, il chiostro maggiore e una chiesa non finita ma agibile. Il primo piano era concluso solo nelle parti strettamente necessarie alle funzioni del convento e affaccianti sul chiostro.

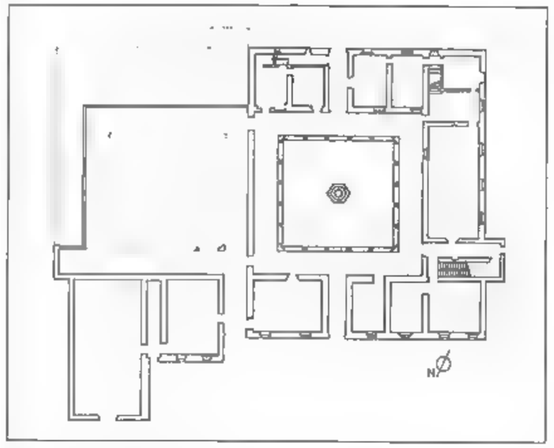


fig. 4 - *Planimetria del piano terra del convento delle Grazie secondo la ricostruzione sull'immagine di Gherardo Cibo*

Nel giugno del 1497 Giovanni torna a Senigallia dopo più di due anni di assenza passati al servizio degli Angiò al tempo della loro discesa in Italia per conquistare il regno di Napoli. La sua salute era precaria e lo costringeva alla permanenza quasi fissa nella propria Signoria e a una vita meno movimentata. Forse fu la sua forte religiosità, comune ad altri protagonisti della fine del secolo, a spingerlo a creare un luogo privato fuori dalla città destinato al riposo spirituale e alla preghiera. Un luogo, peraltro, che, date le condizioni fisiche del prefetto, fosse anche vicino, distando solo un miglio dalla città e immerso nel verde della selva di pini e querce.

Questa decisione comportò un ripensamento del progetto pontelliano del convento e probabilmente, al momento della stesura del testamento nel gennaio 1495, non era ancora stata presa. Avrebbe poco senso infatti l'imposizione testamentaria di finire al più presto la «fabrica» intesa come appartamento, cioè come residenza da lui voluta per suo comodo e misura. Vari documenti, del resto, confermano l'esistenza della residenza ducale all'interno del convento, a partire dal 1630[17]. L'aggiunta si attesta sul lato *nord-ovest* del complesso (fig. 5), riconfigurando la parte rimasta incompiuta del braccio *ovest* in una facciata compresa fra due avancorpi: quello *nord* prolunga il corpo di fabbrica esistente usando però una tecnica muraria differente; quello a *sud* è costituito al primo piano

dalla camera rettangolare allungata, che termina a ridosso della chiesa, e dal prolungamento del corridoio fino al vano della scala d'entrata. Per l'accesso viene costruita una scala che occupa lo spazio esistente fra la sacrestia e la chiesa e conduce al primo piano. Da qui ora si attraversa con un corridoio, affacciante sulla nuova semicorte, la profondità del convento fino alla stanza principale del duca sul lato *nord*.

Quando Giovanni pensa all'ampliamento dell'edificio, inserendovi il suo appartamento, forse cambia anche idea sulla chiesa pontelliana, immaginandola più grandiosa o comunque più complessa e articolata con funzione di monumento funerario personale e di famiglia. Di fatto nell'arco di quattro anni vi vengono sepolti, oltre a lui, tre parenti molto vicini: nel 1498 il cognato Antonello Sanseverino principe di Salerno, nel 1502 la figlia Girolama e la madre Teodora Manerola morta qualche anno prima. L'uso di edificare un tempio funebre per sé e per la propria famiglia era cosa nota a Giovanni, il quale certamente conosceva l'esempio del Tempio dell'Alberti a Rimini voluto da Sigismondo Malatesta e quello di Federico Montefeltro che affida a Francesco di Giorgio il progetto della chiesa di San Bernardino, a Urbino, pensata come mausoleo funebre negli anni precedenti il 1482.

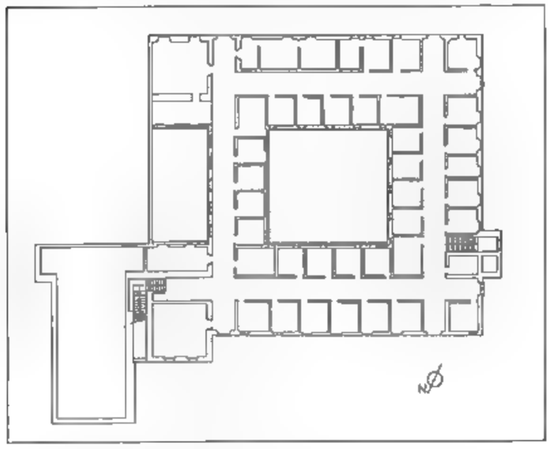


fig. 5 - *Planimetria del primo piano con l'ampliamento dell'abitazione ducale*

La pianta della nuova chiesa doveva avere una forma molto simile a quella attuale, con una grande aula posta a *nord* e più larga del coro; infatti dall'esame di una foto del 1924[18] del chiostro minore si nota che la parete che chiude a *ovest* il braccio corto *nord*, continua oltre i limiti della facciata occidentale, predisponendosi a un prolungamento che chiude la semicorte, alto almeno quanto l'edificio esistente e che doveva essere la parete della prevista chiesa. Questo particolare favorisce l'ipotesi che l'idea della chiesa più grande sia contemporanea alla costruzione dell'appartamento e che il chiostro minore venga progettato come tale e non sia la riduzione del chiostro quadrato pontelliano.

Con l'aggiunta dell'appartamento, la chiesa venne a fondersi col convento tramite la nuova scala e la nuova stanza al primo piano adibita a cappella privata del duca, il quale da una finestra volta all'altare poteva assistere alle funzioni. Ciò determina la modifica della profondità della parete retrostante, che così si allinea al prospetto del lato corto della semicorte. La profondità della chiesa invade lo spazio destinato, nel progetto pontelliano, ad accogliere il portico *sud* del secondo chiostro quadrato, escludendo quindi ogni possibilità di recuperare il disegno iniziale di Baccio.

Nel 1501 muore Giovanni e secondo le testimonianze di Frate Grazia, «fu posto in una cassa honorevole et portato [...] nel Sacro Tempio di Santa Maria delle Gratie di Senigallia construtto et edificato da lui et fu posto sopra il cancello in mezzo della chiesa»[19]. Annessa era anche la sacrestia (tuttora tale) dotata di un lavamani in pietra di Cagli con l'incisione IO PRE e lo stemma del prefetto: Giovanni infatti era anche prefetto di Roma. La data di fusione della campana più piccola è del 1491 quindi anche un campanile, più basso di quello attuale e con un solo ordine di finestre, doveva già essere stato eretto.

Fino al 1522 il convento, secondo le memorie del priore Frate Grazia, rimase inalterato anche se non finito; si accerta da un importante documento che nel 1511 la fabbrica della chiesa non era terminata: in una supplica indirizzata a Giulio II il 10 dicembre di quell'anno, da parte di Giovanna e Francesco Maria (rispettivamente cognata e nipote del pontefice) è scritto: «Supplicant igitur Sanctitatem Vestram [...] quod ecclesia non iuxta modellum et voluntatem testatoris [...] sed iuxta arbitrium et voluntatem Vicarii et Gardiani et fratrum huiusmodi qui illam in aliam formam redigere cupiunt»[20]. Si fa supplica quindi di poter modificare il «modellus» di Giovanni accampando la scusa che ai frati non era gradito. In realtà si trattava di evitare una grossa spesa nel momento in cui le finanze dello Stato erano dissestate. La supplica venne accolta. Se si confronta il testamento di Giovanni fatto nel gennaio 1495, nel quale dispone di «fare sequer la fabrica [...] secondo el disegno fato», con la supplica del 10 dicembre 1511 che chiede la riduzione della «constructione et aedificatione Ecclesiae Beatae Mariae de Gratia», si nota il cambiamento del termine «fabrica» in «Ecclesia». Questa variazione si potrebbe spiegare supponendo che l'aggiunta dell'appartamento (non ancora previsto nel 1495) concluda la «fabrica» lasciando da completare solo la «Ecclesia». Gli eredi, esaudita la supplica che così esclude il nuovo progetto più costoso, avrebbero così lasciato inalterata la chiesa tenendo fede al progetto iniziale del Pontelli, più ridotto ed economico e pressoché portato a termine. La chiesa e il convento non subirono modifiche fino al 1523 quando Francesco Maria I assume la Signoria dello Stato.

Nell'edizione 1568 delle *Vite*, al capitolo

riguardante Girolamo Genga, Giorgio Vasari afferma che «Fu anco cominciato col disegno di costui il convento de' Zoccolanti a Monte Baroccio e Santa Maria delle Grazie a Senigallia, che poi restarono imperfetti per la morte del duca»[21]. Anche se il Vasari è attendibile sulle vicende del Genga architetto, questa affermazione è l'unica che indica l'intervento di Girolamo nella chiesa delle Grazie. Esso consisterebbe nel riprendere i fili interrotti dell'edificio preesistente, creando un volume che ha per base l'aula attuale e una altezza minore di quella esistente. Il nuovo spazio era illuminato da una serie di finestre rettangolari allungate con piattabanda ad arco ribassato, ora murate ma ancora visibili

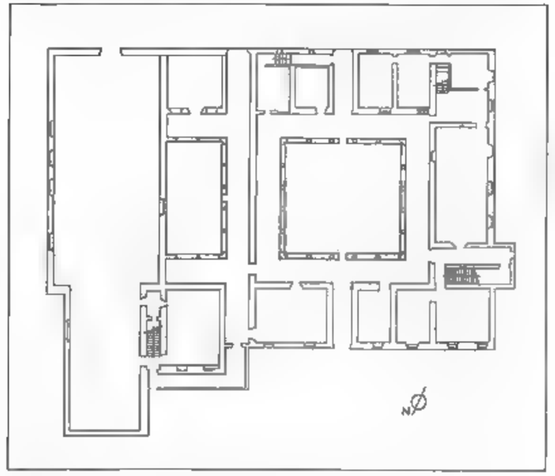


fig. 6 - *Planimetria del convento delle Grazie con l'ampliamento della chiesa genghiana.*

sulla parete *ovest* e su quella che delimita il chiostro minore. Questa trasformazione della chiesa comportò il ribaltamento di 180 gradi dell'accesso rispetto a quello della chiesa pontelliana (fig. 6): si entra ora dalla facciata *nord* e guardando un altare maggiore leggermente arretrato a *sud* rispetto alla posizione precedente. La chiesetta pontelliana diventa così il coro di un impianto più ampio nel quale l'aula da sola ha una lunghezza superiore a una volta e mezzo quella precedente. La facciata *nord* diventa quella principale ed era dotata di una grande apertura circolare ora murata. Riguardo all'aspetto interno della chiesa si può solo dire che essa era intonacata e dipinta di un colore biancastro e probabilmente non dotata di cappelle laterali[22]. Tale doveva essere l'aspetto della fabbrica quando si fermò nel 1538 per la morte di Francesco Maria I.

Nulla o poco venne fatto durante il periodo di Guidubaldo II fino al 1574, data della sua morte e dell'investitura di Francesco Maria II. Nel dicembre dello stesso anno venne fusa la seconda campana e nel 1598 furono dipinti nei due chiostri i due cicli di affreschi della vita di San Francesco. Del 1616 è la terza campana. Dieci anni dopo, 1626 (*Cronichetta*[25]), viene alzato il campanile e si costruisce la loggia con finestre ad arco sopra la sacrestia. Così l'interno della chiesa assume l'aspetto odierno. Cambia anche l'accesso alla chiesa dal convento, che fino ad allora avveniva da una porta situata sulla testata del lato corto *sud* del chiostro minore. Murata questa apertura, non più compatibile con la nuova disposizione della chiesa, si preferì costruire un passaggio esterno che unisce l'accesso a *sud* del chiostro minore con l'ingresso collocato sotto il campanile che distribuisce scala sacrestia e coro. La nuova chiesa prende luce ora dalle grandi finestre a lunetta: tre sulla parete *ovest* e due su quella che si affaccia sul chiostro minore. La fabbrica doveva già essere pronta o quasi il 18 maggio 1627, quando venne effettuata, per decisione di Francesco Maria II, la traslazione della salma di Giovanni Della Rovere in una tomba posta al centro del pavimento nella nuova chiesa[24], prima dei gradini che salgono al coro, indicata con una lapide in pietra di paragone. L'edificio a questo punto ha quasi raggiunto l'aspetto attuale.

Nel 1631, morto Francesco Maria II senza figli maschi, si estinguono i Della Rovere e lo Stato di Urbino viene annesso *de jure* a quello Pontificio. L'eredità del duca passa all'unica nipote, Vittoria, figlia di Federico Ubaldo e Claudia De Medici. Vittoria, diventata granduchessa di Toscana nel 1684, «diede ordine» di far costruire il portale di marmo d'entrata alla chiesa. I lavori vennero ultimati il 18 ottobre 1685. L'opera, realizzata in marmo di Verona bianco e rossiccio reca sul timpano uno stemma con le insegne roveresche e medicee. Lo scalpellino autore del manufatto è Giovanni Andrea Ascani da Sant'Ippolito[25].

Del 1690 sono i pregevoli mobili della sacrestia realizzati dal frate Bernardino da Jesi, minore riformato[26], mentre al 1701 risalgono gli affreschi del frate laico Ortensio, della piccola cappella al primo piano nell'ex appartamento ducale e delle volte che coprono l'accesso alla scala maggiore.

La quarta e ultima campana venne fusa nel 1705 e così anche il campanile acquista le sembianze attuali[27].

In seguito gli interventi sulla fabbrica avranno solo carattere di consolidamento e di restauro che non modificheranno l'aspetto generale dell'edificio, tranne l'addizione del corpo aggiunto a *est* che prosegue il lato *sud* del convento e i restauri del Novecento, che hanno cancellato la gran parte delle tracce delle varie fasi costruttive. Dal 1978 parte dell'edificio è adibita a sede del Museo di Storia della Mezzadria.

Note

1 M. Bonvini Mazzanti, *Frate Grazia di Francia, storico dei Della Rovere tra XV e XVI secolo*, 1985-1986.

2 Copia del manoscritto di Frate Grazia, *La vita e gesti della bona memoria: Sig. Iohan prefetto*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Urbinate Latino, n° 1023, ff. 315-336.

3 Il manoscritto è nell'Archivio Provinciale dei Frati Minori delle Marche a Falconara.

4 Frate Grazia, *La vita e gesti*, cit., ff. 321-322.

5 *Catasto rustico roveresco*, Archivio Comunale di Senigallia.

6 Firenze, Archivio di Stato, fondo *ducato di Urbino*, classe III, filza XXXVIII, f. 159.

7 F. P. Fiore e M. Tafuri (a cura), *Francesco di Giorgio architetto*, Milano 1993.

8 G. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze 1839-1840. Archivio di Stato, Siena, rif. L. C., filza 54.

9 M. Bonvini Mazzanti, *Giovanni della Rovere. Un «principe nuovo» nelle vicende italiane degli ultimi decenni del XV secolo*, Senigallia 1983.

10 *Cronichetta* di Frate Grazia, f. 3r.

11 Firenze, Archivio di Stato, fondo *ducato d'Urbino*, classe III, filza III a. 4.

12 M. Bonvini Mazzanti, *Giovanni Della Rovere*, cit., pp. 263-264.

13 Per la dimostrazione di questo argomento si veda F. Benelli, tesi di laurea su *Il convento e la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Senigallia, storia e restauro*, discussa il 23-4-1996 presso la facoltà di architettura di Roma («La Sapienza»), relatore prof. Pier Nicola Pagliara, co-relatore prof. Paolo Marconi.

14 Istituto centrale per il catalogo e documentazione, Roma (ICCD). Serie E, n° 8848, anno 1924.

15 F. Petri Ridolphi, *Senogallia et comitis historiarum libri duo quibus haec continetur: De Prima Urbis Senogalliae origine: De Episcopis & praeclaris eorum gestis, qui Senogalliensis Ecclesiae praefuerunt: itemque de universis Diocesis Ecclesiis: de eorundem bonis: de Rectoribus & ipsorum officiis. Quibusdam alijs ad salutarem eruditionem interpostis. Anno MDLXXXXVI*, Senigallia, Biblioteca Antonelliana, ms.

16 Autori vari, *Gherardo Cibo «qui non è cognito»*, Firenze 1989.

17 Firenze, Archivio di Stato, fondo *ducato di Urbino*, classe III, filza XXXVIII, f. 159.

18 ICCD, serie E, n° 8856, anno 1924.

19 Frate Grazia, *La vita e gesti*, cit., f. 334 e *Cronichetta*, cit., f. 3r.

20 Vaticano, Archivio Segreto, *Registro delle suppliche* (ora n° 1569), anno IX di Giulio II, lib. II, carta 136.

21 G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, Firenze 1568.

22 Questa informazione nasce da un caso fortuito: durante il rifacimento della pavimentazione della chiesa (estate e autunno 1995), è crollata una parte del muro interno di essa, rivelando che esso era solo un involucro composto da uno strato di mattoni e dall'intonaco. Staccato dal muro retrostante da un'intercapedine, mostra ancora evidenti tracce di intonaco imbiancato. È una conferma dell'esistenza di una fase intermedia fra la chiesa di Pontelli e quella attuale.

23 *Cronichetta*, cit., f. 47v.

24 *Cronichetta*, cit., f. 60: Senigallia, Archivio comunale, *Libro maestrale del Convento di Santa Maria delle Grazie di Sinigaglia*, restaurato il primo gennaio 1749, nel quale sono notate tutte le memorie del convento e dell'ospizio, f. 111.

25 Firenze, Archivio di Stato, fondo *ducato di Urbino*, classe II, div. B, filza XLVIII, capitolo 27.

26 Senigallia, Archivio Comunale, *Libro Maestrale*, cit.

27 Notizie contenute nel *Libro Maestrale*, cit.

Comune di Senigallia
Museo di Storia della Mezzadria

Orario di Visita

ORARIO INVERNALE
DAL 16 SETTEMBRE AL 15 GIUGNO

Lunedì	chiuso		
Martedì	ore	8.45-12.15	
Mercoledì	ore	8.45-12.15	
Giovedì	ore	8.45-12.15	
Venerdì	ore	8.45-12.15	
Sabato	ore	8.45-12.15	
Domenica	ore	8.45-12.15	

ORARIO ESTIVO
DAL 16 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE

Lunedì	ore	8.45-12.15	16-19.15
Martedì	ore	8.45-12.15	16-19.15
Mercoledì	ore	8.45-12.15	16-19.15
Giovedì	ore	8.45-12.15	16-19.15
Venerdì	ore	8.45-12.15	16-19.15
Sabato	ore	8.45-12.15	16-19.15
Domenica	ore	8.45-12.15	16-19.15

LE VISITE GUIDATE VANNO PRENOTATE TELEFONANDO AL N. 071/7923127

IL MUSEO RIMANE CHIUSO NEI SEGUENTI GIORNI FESTIVI:
1 GENNAIO - DOMENICA DI PASQUA - 1 MAGGIO - 15 AGOSTO -
1 NOVEMBRE - 25 E 26 DICEMBRE

INDICE

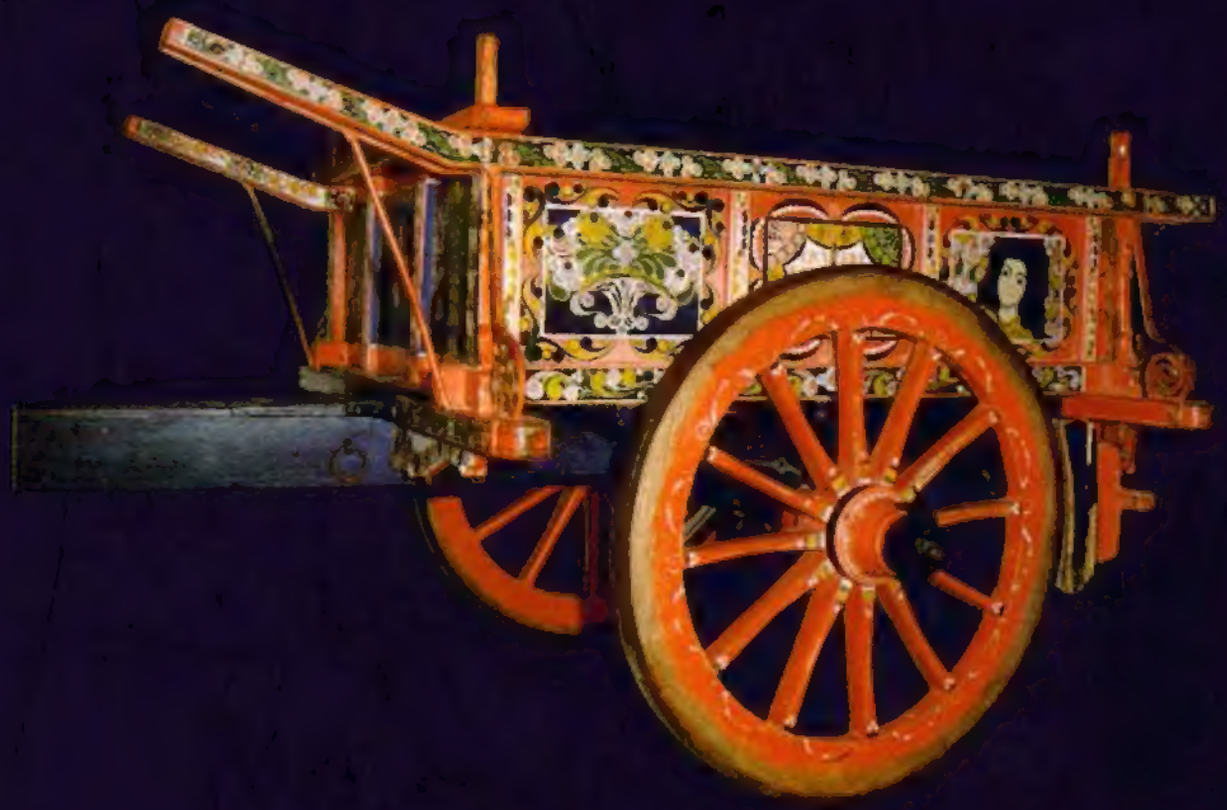
Premessa del Sindaco di Senigallia p. 5
Pianta del Museo e distribuzione del materiale esposto 6
Sergio Anselmi, *Il museo della Mezzadria di Senigallia* 7

Visita agli ambienti del Museo 13
PIANO TERRA 15
Stanza 1. Carri e carretti 16
Stanza 2. Ventilatori e altro 17
Stanza 3. Attrezzeria 18
Sotterraneo. Cantina padronale 19
Stanza 4. Cucina 21
Stanza 5. Tessitura 23
Stanza 6. Stanza delle fibre da tessere 25
Stanza 7 (all'entrata del Museo). Frantoio 27
PRIMO PIANO 29
Pianerottolo. Vetrina con reperti archeologici 30
Stanza A. Stanza degli uccelli 31
Stanza B. Materiale da stalla 35
Stanza C. Granoturco e barbabietola 36
Stanza D. Assolcatori 37
Stanza E. Bachi da seta 38
Stanza F. Misure 39
Stanza G. Maiale 41
Stanza H. Magazzino non aperto al pubblico 41
Stanza I. Attrezzi vari per vigna e altro 42
Stanza L. Attrezzi di cantina, vigna, pozzo 43
Stanza M. Cesti 44
Stanza N. Tagliole e trappole 45

Stanza O. Grano 46
Stanza P. Vanghe, zappe e attrezzi per scavare 47
Stanza Q. Falci e altro 48
Stanza R. Roncole e altro 49
Stanza S. Attrezzi vari 50
Corridoio T. Aratri e altro 51
Corridoio U. Aratri e altro. Attrezzi della cantina del colono 52
Francesco Benelli, *Il Convento e la Chiesa delle Grazie* 54

Finito di stampare nel
mese di Maggio 1997
dalla Tipolitografia TECNOSTAMPA
di Ostra Vetere
per conto del
COMUNE DI SENIGALLIA
e a cura del
MUSEO DELLA MEZZADRIA
Associazione per la Storia della agricoltura marchigiana

Fanno parte della Associazione per la Storia della agricoltura marchigiana e curano l'efficienza del Centro i signori: Sergio Anselmi, Ada Antonietti, Alberto Batteri, Armando Corinaldesi, Sergio Gaiolini, Fabrizio Marcantoni, Italo Mazzarini, Giuseppe Minardi, Adriano Nanni, Alfredo Narcisi, Ferruccio Pellegrini, Luisa Pieroni, Oscar Pongetti, Dario Sanvito, Emilio Simonetti, Gaetano Toro.



Pubblicazione edita dal Comune di Senigallia
Museo della Mezzadria - Piazzale delle Grazie - 60019 Senigallia - tel. 071/7923127 - fax 071/7927684